



Vademecum ESG per Piccole e Medie Imprese

Linee guida per un modello di business sostenibile

Anno 2023

Il presente vademecum è stato realizzato nell'ambito del progetto "Green Supply Chain: verso una nuova filiera sostenibile"

Ricerca commissionata da



Con il contributo di



**Camera di Commercio
Roma**

Lettera del Presidente Piccola Industria di UNINDUSTRIA

Come Associazione, Unindustria ha sempre posto particolare attenzione alle dinamiche e alle sfide che le nostre piccole e medie imprese affrontano quotidianamente. Questo studio è stato condotto con l'obiettivo di analizzare e comprendere le implicazioni delle recenti normative a livello europeo, e siamo lieti di presentarvi i risultati ottenuti da un team di esperti del settore.

Le normative europee relative alla sostenibilità e alla transizione verso un'economia verde rappresentano una sfida e un'opportunità per le PMI del Lazio. Pertanto, l'obiettivo di questo studio è quello di fornire una panoramica completa dei cambiamenti normativi in atto e di comprendere come tali norme influiranno sulle imprese del nostro territorio, in particolare quelle di piccole e medie dimensioni.

Sebbene le filiere industriali siano una fonte di sviluppo e innovazione per le PMI, la complessità delle normative europee può rappresentare una barriera all'accesso a nuovi mercati e all'implementazione di pratiche sostenibili. Pertanto, è fondamentale comprendere appieno le opportunità e le sfide che ci attendono e sviluppare strategie e soluzioni adeguate ad affrontarle.

Lo studio che vi presentiamo fornisce un'analisi dettagliata delle nuove normative e delle direttive europee, con particolare attenzione a come queste influenzeranno le PMI. Sono state individuate le principali aree di impatto, sia a livello normativo che operativo, e sono stati identificati possibili approcci per affrontare le sfide e sfruttare al meglio le opportunità offerte.

Inoltre, desidero sottolineare l'importanza di costituire una filiera di fornitura sostenibile per il territorio, tanto a livello ambientale che sociale. Una nuova filiera attenta alla selezione e alla collaborazione con fornitori che condividano gli stessi valori e promuovano la tutela dell'ambiente e il benessere dei lavoratori.

Lo sviluppo di una filiera di fornitura sostenibile rappresenta un investimento nel futuro delle nostre imprese e della società nel suo complesso. Non solo consente di adempiere alle nuove normative europee, ma offre anche opportunità di differenziazione e vantaggio competitivo sul mercato. I consumatori e gli acquirenti sono sempre più attenti all'impatto ambientale e sociale dei prodotti e dei servizi che acquistano, e la capacità di dimostrare una filiera di fornitura sostenibile può essere un elemento di fiducia e di attrattiva per i clienti.

Confidiamo che questo studio possa rappresentare uno strumento prezioso per le nostre PMI, offrendo una guida chiara e una visione strategica per adattarsi alle nuove normative, innovare e crescere nel contesto dell'economia verde. Siamo consapevoli dell'importanza di un'approfondita comprensione delle sfide che le PMI del Lazio dovranno affrontare e siamo impegnati a fornire supporto e risorse per il successo delle nostre imprese.

Invito pertanto tutti voi a prendere visione di questo studio e a considerare le implicazioni e le opportunità che esso presenta. Sono convinto che, attraverso la condivisione di conoscenze e l'adozione di strategie mirate, saremo in grado di guidare le nostre imprese verso un futuro sostenibile e di successo.

Ringraziandovi per la vostra costante partecipazione e impegno, vi auguro una buona lettura.



Fausto Bianchi

Presidente Piccola Industria

UNINDUSTRIA

Lettera del socio KPMG

La sostenibilità, ovvero la capacità che le aziende devono sviluppare di generare valore condiviso attraverso modelli imprenditoriali improntati all'etica, alla compliance ed alla riduzione degli impatti ambientali e sociali negativi, rappresenta probabilmente la sfida più importante dei prossimi anni per le imprese italiane, soprattutto PMI.

Se, infatti, fino ad ora le tematiche relative ad Environment, Social & Governance (ESG) sono state perlopiù un tema attinente ai grandi gruppi quotati, le novità introdotte dalla recente Direttiva UE 2022/2464 denominata Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) vedranno l'obbligatorietà o, in alcuni casi il coinvolgimento indiretto, delle PMI alla rendicontazione di sostenibilità. Tale obbligo, in virtù delle nuove soglie dimensionali previste e del coinvolgimento nella catena del valore di aziende più grandi e capo filiera, porterà infatti ad un allargamento della platea di soggetti interessati in Italia dagli attuali 200 a circa 11mila.

In questo contesto, quindi, la capacità di governare adeguatamente le tematiche ESG rappresenta, infatti, un fattore cruciale per il successo delle imprese, con la Direttiva CSRD ed i nuovi standard di rendicontazione ESRS incentrati sui concetti di catena del valore e di un approccio strategico sempre più integrato dei temi e dei rischi sostenibilità, imponendo

standard più elevati e nuove responsabilità per il management. Pertanto, se da un lato governare tali tematiche in modo adeguato e resiliente costituisce, ad oggi, un vantaggio competitivo al contrario a medio termine la mancanza di informazioni puntuali e compliant e di un supporto tecnico-professionale adeguato può portare a inefficienze e costi aggiunti per le imprese, soprattutto per le PMI.

In linea con le esigenze descritte fin qui, il presente studio, condotto congiuntamente da KPMG e l'Unione degli Industriali e delle Imprese di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, può rappresentare un primo, importante strumento di informazione e comprensione dell'attuale contesto normativo e di mercato oltre che fornire alle imprese una vista sulla loro attuale comprensione delle tematiche ESG e suggerire alcune possibili azioni migliorative da implementare.



Marco Maffei

Socio

KPMG S.p.A.

Tavola dei contenuti

Lettera del Presidente Piccola Industria di UNINDUSTRIA	2
Lettera del socio KPMG	3
1. Introduzione: Gli impatti per le PMI	5
2. La sostenibilità	7
2.1 Environmental, Social and Governance	9
2.2 Dalla responsabilità sociale d'impresa (CSR) alla creazione di valore condiviso (CSV)	10
2.3 Società benefit	11
2.4 Vantaggi	11
3. La normativa europea	12
3.1 La normativa europea vigente	13
3.2 Il recepimento italiano	14
3.3 Le nuove direttive	16
3.4 La CSRD	17
3.5 Impatto per le PMI	25
4. Tassonomia	27
4.1 Impatto per le aziende	29
5. LA CSDD	31
5.1 L'impatto per le aziende	33
6. Finanza agevolata e sostenibile	35
6.1 La finanza agevolata	36
6.2 La finanza sostenibile	38
7. La catena del valore	41
7.1 Filiera sostenibile	43
Glossario	45
Bibliografia	47

1. Introduzione: Gli impatti per le PMI

L'attuale scenario nazionale e internazionale richiede alle imprese italiane, in particolare alle PMI, una riflessione e un cambio di approccio alla sostenibilità rispetto al passato. All'interno del presente documento ci addentreremo nei dettagli normativi, ma è importante concentrarsi sull'immagine generale per definire le principali linee di ciò che sta accadendo in relazione alla sostenibilità e agli impatti attuali e futuri sulle piccole e medie imprese.

Queste riflessioni sono particolarmente rilevanti per la maggioranza delle imprese italiane, che costituiscono il tessuto economico del paese, ovvero le piccole e medie imprese.

La domanda principale è: come queste imprese saranno influenzate dai cambiamenti normativi ed economici attuali? Saranno coinvolte o sarà un fattore che riguarderà solo le grandi aziende?

L'impatto sarà indiretto, tramite le grandi imprese, ma ciò non significa che sia marginale. Anzi, potrebbe essere determinante per il futuro e la crescita delle nostre PMI.

Finora, norme come la rendicontazione di sostenibilità, gli obblighi di *due diligence* e le linee guida per il settore finanziario erano principalmente di carattere volontario, ma ora la normativa comunitaria sta gradualmente trasformando questi aspetti in obblighi legali. La vasta produzione normativa dell'Unione Europea degli ultimi anni ne è un chiaro esempio.

Di conseguenza, le grandi imprese avranno obblighi concreti e non potranno più fare scelte virtuose solo in modo volontario. Un primo aspetto riguarda l'introduzione del concetto di sostenibilità nelle norme obbligatorie, in particolare nella rendicontazione di sostenibilità. Le linee guida sulla rendicontazione elaborate da EFRAG evidenziano che la norma coinvolge non solo le grandi imprese, ma anche le loro catene di approvvigionamento. Di conseguenza, le PMI diventano indirettamente soggette alla rendicontazione da parte delle grandi imprese, il che comporterà la necessità per le PMI di fornire informazioni rilevanti e, soprattutto, le decisioni economiche delle grandi imprese potrebbero essere influenzate dai risultati di tali informazioni.

Un secondo aspetto riguarda l'applicazione di norme relative alla valutazione dei rischi di sostenibilità, che coinvolgeranno inizialmente le grandi aziende e successivamente le PMI. Ad esempio, la proposta di direttiva sulle "*Corporate Sustainability Due Diligence*" coinvolgerà direttamente le grandi imprese, ma queste dovranno includere nella loro analisi l'intera catena di approvvigionamento, non solo i fornitori diretti. Anche in questo caso, le PMI dovranno dimostrare attenzione alle questioni di sostenibilità e saper gestire i rischi in modo adeguato, al fine di evitare che tali rischi si riflettano sulle grandi imprese che richiedono la rendicontazione.

Un terzo aspetto rilevante riguarda la connessione tra il mondo delle imprese e il settore finanziario. Poiché anche le banche e le istituzioni finanziarie saranno coinvolte nella rendicontazione di sostenibilità e nella valutazione degli impatti dei rischi di sostenibilità sugli investimenti e sulla gestione del credito, le PMI saranno direttamente coinvolte in quanto soggetti collegati al sistema bancario o tramite le loro relazioni con le grandi imprese. Le grandi imprese dovranno fornire informazioni sulle loro prestazioni per accedere al credito e agli strumenti finanziari senza oneri aggiuntivi o garanzie extra.

Un quarto elemento riguarda l'allocazione e la spesa dei finanziamenti provenienti dai fondi UE per la ripresa e la resilienza. Anche in questo ambito, sono evidenti segnali che introducono i concetti di sostenibilità nei progetti e nelle fasi esecutive.

Oltre alle discipline di matrice europea, alcuni legislatori nazionali stanno adottando con rapidità obblighi di due diligence nella catena di approvvigionamento per i rischi ambientali e sociali. Paesi come Germania, Regno Unito, Francia e altri hanno già introdotto norme nazionali obbligatorie che coinvolgono le imprese nazionali e la loro catena di approvvigionamento. Anche in questo caso, il legame con la realtà economica delle PMI è molto stretto.

In sintesi, questo scenario normativo e il nuovo approccio economico, sebbene sembri direttamente rivolto alle grandi imprese, hanno importanti e pratici effetti sulle PMI italiane che non possono essere trascurati. Poiché la sostenibilità è diventata uno dei driver di mercato, le PMI, come parte delle catene di approvvigionamento delle grandi imprese, dovranno allinearsi a questi valori, fornire rendicontazioni e valutare gli effetti pratici delle loro operazioni. Ciò influenzerà la scelta e la preferenza delle grandi imprese, la capacità di attrarre capitali e la promozione dei prodotti e servizi delle PMI.

Resta aperta la questione su come facilitare l'adesione delle PMI a questi nuovi orientamenti e prepararsi per le future richieste del mercato senza incorrere in costi e risorse eccessivi che possano compromettere la loro redditività e la loro capacità di crescere sul mercato. Ci sono molte risposte possibili a questa domanda, che richiedono un'approfondita analisi, ma in molti casi le soluzioni stanno già emergendo.

2. La sostenibilità

Punti chiave del capitolo

Il Rapporto della Commissione Mondiale per l'ambiente e lo Sviluppo del 1987, dal titolo «*Our Common Future*» ha definito lo **sviluppo sostenibile** «*l'abilità di raggiungere gli obiettivi del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di raggiungere i propri*»



Gli ESG possono essere definiti come una serie di criteri che si materializzano in diversi standard operativi che le aziende utilizzano come guida nelle proprie attività *day by day* per poter ottenere **risultati a livello ambientale, sociale e di governance.**



Impatto PMI

Le aziende che decidono di approcciare il concetto di sostenibilità aziendale attraverso la **Creazione di Valore Condiviso** godono di molteplici benefici tra i quali maggior reputazione verso investitori, clienti e consumatori.

La **sostenibilità aziendale** consiste nella possibilità di svolgere la propria attività di business, senza danneggiare l'ambiente e la comunità in cui l'impresa opera. Le imprese possono dunque adottare strategie di successo che soddisfano le esigenze attuali e future delle persone coinvolte.

Le società benefit hanno la possibilità di perseguire in modo integrato sia **le finalità di lucro che le finalità di beneficio sociale.** Tra gli obblighi derivanti da tale denominazione, vi è l'obbligo di redigere una relazione d'impatto annuale da allegare al bilancio societario.

La sostenibilità

Al fine di creare valore nel lungo termine, le imprese sviluppano strategie finalizzate al raggiungimento dell'eccellenza e del vantaggio competitivo, attraverso obiettivi di medio e lungo periodo che siano in linea con il proprio modello di business ed i settori di attività nei quali l'impresa svolge la propria attività.

A partire dalla fine del secolo scorso, è nata l'esigenza di **coniugare il raggiungimento degli obiettivi strategici** con una **crescita economica che rispettasse le esigenze dell'ambiente** e delle **persone**. Oggi più che mai, infatti, ci si è resi conto della scarsità e della necessità delle risorse presenti sulla Terra e di come queste, senza alcun intervento da parte della comunità internazionale, siano destinate a ridursi drasticamente nel giro di pochi decenni.

Il concetto di sviluppo sostenibile presenta una natura complessa e trova la sua prima apparizione letteraria nel Rapporto della Commissione Mondiale per l'ambiente e lo Sviluppo del 1987, dal titolo **"Our Common Future"**. Al suo interno, si afferma che *"lo sviluppo sostenibile consiste nell'abilità di raggiungere gli obiettivi del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di raggiungere i propri"*¹. Tale assunto deriva dal fatto che ogni generazione "prende in prestito" le risorse ambientali da quelle future, senza l'intento di restituirle o ripristinarle in alcun modo.

Nel corso del tempo, il concetto di sostenibilità è andato ben oltre la tutela ambientale e gli aspetti ecologici. Ad oggi, infatti, il termine ha assunto un significato globale, che tenesse in considerazione non solo gli aspetti ambientali, ma anche quelli sociali ed economici. Tali aspetti, operano in un rapporto sinergico che ha permesso nel tempo di creare nuove strategie di progresso e di sviluppo economico, che permettessero il raggiungimento del benessere e degli obiettivi di lungo termine tenendo in considerazione gli effetti, positivi o negativi, prodotti dall'attività delle imprese. In altre parole, la sostenibilità si può intendere come un concetto dinamico², dove il rapporto tra l'ecosistema e le attività delle imprese è direttamente influenzato dallo scenario tecnologico circostante, ovvero un elemento fondamentale che gioca un ruolo centrale nella mitigazione degli effetti negativi prodotti in ambito ambientale (*Environmental*), Sociale (*Social*) e di *Governance*.

Per questo, tutta la comunità internazionale ha ritenuto necessario adottare un nuovo modello di sviluppo, basato appunto sulla sostenibilità, e che fondasse le proprie basi sul rispetto per il futuro, ponendo al centro la salvaguardia dell'ambiente, la tutela dei diritti umani e, di conseguenza, quella delle generazioni future. L'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di creare un'economia che possa svilupparsi in maniera responsabile, che utilizzi scientemente le risorse naturali e che sfrutti le tecnologie sempre più avanzate allo scopo di ridurre i consumi e mitigare il danno ambientale



¹ (World Commission on Environment and Development 1987)

² (Enciclopedia Treccani s.d.)

derivante dalla produzione. L'agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione finalizzato a tutelare le persone, il pianeta e la crescita economica, sottoscritto dai governi dei paesi membri delle Nazioni Unite. Tale agenda prevede, come parte di un programma d'azione più ampio, 17 obiettivi per lo **Sviluppo** Sostenibile (SDGs) da raggiungere entro il 2030.

2.1 Environmental, Social and Governance

Considerata la rilevanza dei fattori *Environmental, Social and Governance* al fine di qualificare l'attività di una determinata impresa come sostenibile, si ritiene opportuno individuare le principali caratteristiche di tali elementi nonché di evidenziare la loro rilevanza in termini di attrazione di nuovi investimenti. A tal proposito, molte imprese decidono di rendicontare attraverso uno specifico Bilancio di Sostenibilità le informazioni relative al proprio impatto ESG, al fine di divulgare in maniera chiara e trasparente il proprio impegno in tali ambiti.

Se il termine **sostenibilità** sopra citato viene utilizzato principalmente per esprimere il rapporto tra un'impresa e l'ambiente, il concetto di ESG estende tale rapporto anche alla responsabilità sociale e di governance. Tale acronimo risale al 2005 e a partire da quel momento la reportistica in materia si è evoluta quotidianamente. Infatti, gli ESG possono essere definiti come una serie di criteri che si materializzano in diversi standard operativi che le aziende utilizzano come guida nelle proprie attività *day by day* per poter ottenere risultati a livello ambientale, sociale e di governance. Di seguito, vengono evidenziate le principali caratteristiche di ciascun fattore.

E

Il fattore ambientale individua *l'esigenza di favorire una produzione che utilizzi minori risorse per la produzione*, contribuendo così in maniera positiva al cambiamento climatico.

La **E** di **Environmental** intende dunque evidenziare i comportamenti posti in essere dall'impresa per mitigare il proprio impatto ambientale.



S

Ogni impresa ha una responsabilità nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori. Il fattore sociale tiene dunque in considerazione i diritti umani, l'inclusione, il benessere della collettività, e l'adozione di principi etici. La **S** di **Social** vuole dunque evidenziare l'impatto sociale dell'azienda nei confronti della comunità.



G

Il fattore Governance comprende un insieme di regole e principi che definiscono i diritti e le responsabilità dell'Impresa verso i propri stakeholder. Una corporate governance attiva in ambito sostenibilità è fondamentale per garantire il raggiungimento degli obiettivi ESG. La **G** di **Governance** vuole raffigurare la gestione aziendale ispirata ai principi etici e alle best practice.



Si evince come tali criteri siano fortemente utilizzati anche e soprattutto dagli investitori per poter misurare e confrontare le varie performance ambientali, sociali e di governance di ogni organizzazione. Tale approccio fornisce inoltre un ulteriore parametro di valutazione delle organizzazioni riguardo l'allocazione delle proprie risorse economiche verso imprese che raggiungono determinati obiettivi ESG. Gli investitori, grazie a tali standard, possono effettuare investimenti diversificati e basati sulla responsabilità sociale e ambientale nonché governativa.

Da qui nasce l'importanza di tali fattori che, oltre a rendere una classificazione oggettiva e condivisa degli aspetti ambientali, sociali e di governance, creano maggior consapevolezza nelle organizzazioni verso tali temi, incentivate ad impegnarsi costantemente nella ricerca scientifica, nell'innovazione, a garantire trasparenza e fiducia, raggiungendo in questo modo risultati migliori ed esponendosi in misura minore ai rischi aziendali.

2.2 Dalla responsabilità sociale d'impresa (CSR) alla creazione di valore condiviso (CSV)

La **sostenibilità aziendale** consiste nella possibilità di svolgere la propria attività di business, senza danneggiare l'ambiente e la comunità in cui l'impresa opera. Le imprese possono dunque adottare strategie di successo che soddisfano le esigenze attuali e future delle persone coinvolte.

La Responsabilità Sociale d'Impresa (*Corporate Social Responsibility*) e la Creazione di Valore Condiviso (*Creating Shared Value*) sono entrambi concetti che promuovono la responsabilità sociale delle imprese, ma si differenziano nella loro prospettiva e approccio.

La **Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR)** si concentra sull'integrazione delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle attività aziendali. L'obiettivo principale della CSR è quello di assicurare che le imprese operino in modo etico e siano responsabili nei confronti delle parti interessate, tra cui dipendenti, comunità locali, clienti, fornitori e ambiente. Le imprese adottano politiche e pratiche che vanno al di là del loro obiettivo principale di generare profitto, impegnandosi in azioni socialmente responsabili come la riduzione delle emissioni di carbonio, la promozione della diversità e l'inclusione, l'adozione di pratiche etiche nella catena di approvvigionamento, il sostegno a iniziative di beneficenza, ecc. La CSR è spesso considerata una forma di filantropia aziendale e viene spesso implementata attraverso iniziative separate dal *core business* dell'impresa.

D'altra parte, il concetto di **Creazione di Valore Condiviso (CSV)** va oltre la CSR tradizionale. Introdotto da Michael Porter e Mark Kramer, è definito come *“l'insieme delle politiche e delle pratiche operative che rafforzano la competitività di un'azienda migliorando nello stesso tempo le condizioni economiche e sociali delle comunità in cui essa opera”*³.

Secondo questo concetto, le imprese possono **creare valore economico a lungo termine** solo se risolvono problemi sociali rilevanti e incontrano i bisogni della società attraverso le proprie attività principali. Il concetto di CSV sostiene che l'impresa può ottenere un vantaggio competitivo sostenibile, affrontando le sfide sociali come opportunità di business. Ad esempio, un'azienda che produce prodotti alimentari salutari non solo promuove la salute dei consumatori, ma può anche beneficiare economicamente dal soddisfare la domanda crescente di prodotti salutari.

Una delle differenze fondamentali tra CSR e CSV è che la CSR si concentra principalmente sulla mitigazione degli impatti negativi delle attività aziendali, mentre il CSV mira a generare un impatto sociale positivo attraverso **l'integrazione di obiettivi sociali nel core business**. Mentre la CSR

³ (Porter & Kramer, 2006).

spesso richiede risorse aggiuntive e può essere percepita come un costo per l'impresa, il CSV considera la creazione di valore economico e sociale come **un'opportunità sinergica**.

La Creazione di Valore condiviso allinea gli obiettivi sociali con gli obiettivi economici dell'impresa, creando una relazione più profonda e duratura con la società. Inoltre, il CSV incoraggia l'innovazione e l'integrazione della sostenibilità nel DNA dell'impresa, portando a **risultati più significativi e a lungo termine per entrambe le parti interessate**, l'impresa stessa e la società nel suo complesso.

In sintesi, il concetto di Creazione di Valore Condiviso promuove una prospettiva olistica in cui l'impresa non solo si impegna a raggiungere obiettivi economici, ma anche a generare un impatto positivo sulla società e sull'ambiente. Questo approccio richiede un ripensamento dei modelli aziendali tradizionali e una focalizzazione sulla sostenibilità come driver di valore a lungo termine.

2.3 Società benefit

Il legislatore italiano ha previsto una nuova forma giuridica, introdotta in Italia con la legge di stabilità del 2016, il cui principale intervento è stato quello di modificare lo scopo sociale, dando ai soci la libertà di considerare l'ambiente o il benessere della comunità oltre che alla ricerca unica del profitto.

Ne deriva che la scelta di diventare società benefit, e di godere di conseguenza della denominazione, è una scelta puramente **volontaria** e non ha alcun impatto sulle imprese già esistenti dal punto di vista fiscale. In altre parole, con la sopra citata previsione normativa le società hanno la possibilità di **perseguire in modo integrato** sia le finalità di lucro che le finalità di beneficio sociale. Tali due aspetti devono essere correttamente esplicitati all'interno dell'oggetto sociale⁴.

In merito al **beneficio comune**, la normativa sancisce che debba intendersi come il *perseguimento, nell'esercizio dell'attività economica, di uno o più effetti positivi o la riduzione degli effetti negativi verso gli stakeholder*.

Tra gli **elementi essenziali** delle Società Benefit, è possibile distinguere i seguenti:

Il duplice scopo previsto come oggetto sociale , ovvero sia quello di lucro che di beneficio comune	
La valutazione dell'impatto deve comprendere le seguenti aree di analisi: <ul style="list-style-type: none">• Governance• Rapporti con i lavoratori• Rapporti con altri portatori di interesse• Ambiente	Individuazione del soggetto responsabile del perseguimento del beneficio comune, da individuare all'interno dello Statuto
Redazione di una specifica relazione annuale di impatto da allegare al bilancio societario. La relazione di impatto è un documento che contiene informazioni, dati, infografiche e tabelle che illustrano le conseguenze complessive, su società e ambiente, di tutte – o meglio quelle più impattanti – le attività svolte dall'impresa.	

⁴ (Legge di stabilità 2016 s.d.)

La certificazione B-corp

Il modello della società benefit italiana nasce sulla base delle società certificate **B-Corp** statunitensi. La *B-corp*, infatti, erroneamente utilizzata come sinonimo delle società benefit, consiste in una **certificazione rilasciata da B Lab** a seguito di un *assessment* (denominato *B Impact Assessment*) che consiste in un questionario fondato su cinque aree: *Governance, Workers, Community, Environment, Customers*.

Le *B-Corp* sono dunque società che misurano in maniera **completa, trasparente e rigorosa** la qualità e la rilevanza dei propri impatti, condividendo tali misurazioni **con i propri stakeholder** attraverso un **Impact Report**. Tali imprese sono sottoposte ad una verifica per accertare il mantenimento dei requisiti ogni tre anni.

Tale modello di impegno relativo alla trasparenza caratterizza in egual misura le **Società Benefit italiane** che, come già anticipato in precedenza, sono tenute a redigere annualmente una relazione concernente il perseguimento del beneficio comune utilizzando standard di riferimento robusti e indipendenti.

2.4 Vantaggi

L'adozione di questo nuovo approccio imprenditoriale può portare vari vantaggi sia agli interni all'azienda che esterni. Tra questi, si possono citare:

La certezza per soci e stakeholders che l'impresa **continuerà nel tempo** a perseguire gli obiettivi di utilità comune e a rendere **trasparenti le modalità** per realizzarli.

L'**attrazione di investimenti** a impatto sociale e l'accesso a capitale di investimento privato da parte di consumatori consapevoli.

Il miglioramento della **reputazione** come impresa socialmente responsabile.

L'opportunità di **far parte di una rete di imprese con valori condivisi**, che favorisce lo sviluppo di mercati e il successo delle aziende nel futuro.

L'**attrazione di giovani talenti**, poiché le imprese socialmente responsabili risultano più attraenti per i giovani anche a fronte di compensi minori.



A partire dal 2022, **in Italia ci sono circa 2.600 società benefit**, in rapida crescita rispetto alle circa 400 presenti prima della pandemia.⁵

⁵ (Camera di commercio di Taranto - struttura ed evoluzione di imprese, addetti e fatturato 2022)

3. La normativa europea

Punti Chiave del capitolo

La direttiva Europea 95 del 2014:

- Ha modificato la precedente;
- Ha stabilito l'**obbligo di dichiarare le informazioni** ambientali, sociali, attinenti al personale e ai diritti umani;
- Si applica a **tutte le società che superano determinati limiti** dimensionali.



L'Italia ha recepito la direttiva con il **decreto legislativo**

- 254/2016**, introducendo nuovi obblighi di trasparenza per tutti gli EIP, ovvero società che hanno:
- **Dipendenti ≥ 500** ;
 - **Attivo patrimoniale $\geq \text{€ } 20\text{mln}$** ;
 - **Ricavi $\geq \text{€ } 40\text{mln}$** .

Impatto PMI

A partire dal 2028 le PMI quotate saranno obbligate a redigere il bilancio di sostenibilità in linea con i nuovi ESRS. A partire dal primo anno le grandi aziende potranno richiedere ai propri fornitori maggior trasparenza.



La **nuova CSRD** è finalizzata al raggiungimento del Green Deal Europeo e al consolidamento del vantaggio competitivo dell'Europa.

Si stima che **le imprese obbligate** alla redazione del Bilancio di sostenibilità **passeranno da 11.000 a oltre 49.000** in tutta l'Unione Europea. In Italia, saranno oltre 4.000 le imprese coinvolte.

La CSRD prevede una **graduale applicazione degli obblighi**, partendo dalle imprese di "grandi dimensioni", fino ad arrivare alle PMI entro il 2028, grazie all'opzione "**opt-out**".

Le imprese obbligate, saranno soggette a:

- **Assurance** da parte di un revisore;
- **Redazione** del Bilancio di Sostenibilità tramite gli **standard di rendicontazione ESR**;
- Doppia materialità degli impatti ESG identificati.

La normativa europea

Per garantire una corretta applicazione delle tematiche ESG all'interno delle organizzazioni, la sostenibilità è regolata da un insieme di normative europee (declinate poi nei singoli stati membri), che hanno subito nel tempo una serie di riforme. In questo capitolo, verrà analizzata l'attività del legislatore europeo dalla Direttiva 2014/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 e, il conseguente recepimento italiano avvenuto attraverso il Decreto Legislativo del 30 dicembre 2016, n. 254, fino alle nuove direttive in fase di implementazione.

3.1 La normativa europea vigente

La **Direttiva 2014/95/UE** ha modificato la precedente Direttiva europea in materia di rendicontazione delle informazioni di sostenibilità, integrando il contenuto Dichiarazione Non Finanziaria all'interno della Relazione sulla Gestione.

La nuova dichiarazione prevista dalla direttiva europea ha sancito dunque, per la prima volta, che le società che superassero determinati limiti dimensionali – ovvero un numero medio di dipendenti superiore a 500, un fatturato annuo di 40 milioni di euro e un attivo dello stato patrimoniale pari a 20 milioni di euro - al momento della redazione del bilancio inserissero delle informazioni diverse rispetto a quelle fino ad ora analizzate, ovvero:

“informazioni ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva in misura necessaria alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati, della sua situazione e dell'impatto della sua attività”⁶.

La direttiva prevede che la rendicontazione delle informazioni di sostenibilità può essere inclusa all'interno della relazione sulla gestione oppure all'interno di un documento separato.

La Direttiva europea 2014/05/UE, è stata sviluppata con l'obiettivo di indirizzare le modalità di pubblicazione delle informazioni non finanziarie da parte delle imprese, contribuendo a diffondere una maggior fruibilità e comparabilità delle performance non finanziarie da parte degli stakeholder e rafforzando allo stesso tempo la fiducia tra imprese, cittadini e istituzioni pubbliche e finanziarie.

Tra i principali obiettivi della direttiva europea, è possibile individuare la volontà di indirizzare a livello comunitario l'evoluzione del sistema di reporting aziendale, in un'ottica di guida generale che ponga l'attenzione sui vantaggi derivanti dall'utilizzo di una reportistica non finanziaria, standardizzando le procedure e formalizzando la trasparenza in materia.

Ai singoli paesi membri è stata lasciata la possibilità di **differenziarsi nel recepimento della direttiva**, lasciando a questi anche l'individuazione delle imprese che rientrassero nell'obbligatorietà di rendicontazione delle informazioni di sostenibilità. Infatti, ogni stato membro ha potuto differenziarsi sulla base di determinati elementi specifici⁷:

- La definizione di imprese di “grandi dimensioni”;
- Considerare quali organizzazioni rientrano nella definizione di “Entità di interesse pubblico”;

⁶ (Parlamento Europeo; Consiglio Europeo 2014)

⁷ (CSR Europe, GRI 2017)

- Se il report di sostenibilità deve essere sottoposto a verifica da parte di un ente certificatore;
- Stabilire eventuali sanzioni verso le imprese che non rendicontano correttamente quanto stabilito.

In conclusione, la Direttiva 2014/95/EU ha rappresentato un importante strumento di progresso per il raggiungimento dell'agenda europea relativa alla *Corporate Social Responsibility*. Tuttavia, tale direttiva è stata recentemente sostituita dai nuovi principi dettati dalla CSRD, i cui dettagli saranno analizzati nelle pagine successive.

3.2 Il recepimento italiano

A partire dall'emanazione della direttiva europea sopra citata, l'Italia si è da subito dimostrata pronta ad allinearsi alle novità del framework internazionale, supportando lo sviluppo della rendicontazione non finanziaria sul piano nazionale.

A tal proposito, la direttiva è stata recepita in Italia per mezzo del **D.lgs. 254/2016**, il quale ha introdotto nuovi obblighi di trasparenza in linea con quanto sancito dalle disposizioni comunitarie. Il decreto ha provveduto a specificare sia l'ambito di applicazione dei nuovi obblighi, contenuto e modalità di applicazione della DNF, sia ad attuare le opzioni normative rimesse ai singoli Stati membri.

Sotto tale aspetto, l'Italia ha deciso di applicare la normativa relativa all'obbligo di rendicontazione della dichiarazione non finanziaria a tutti gli Enti di Interesse Pubblico (EIP), ovvero tutti i soggetti che rispettano i seguenti requisiti:

- Abbiamo avuto in media durante tutto l'esercizio finanziario un numero di dipendenti superiore a 500;
- Alla data di chiusura del bilancio abbiamo superato almeno due delle seguenti soglie dimensionali:
 - a) Un attivo dello stato patrimoniale di almeno 20 milioni di euro;
 - b) Un totale di ricavi netti delle vendite o delle prestazioni di almeno 40 milioni di euro.

In particolare, il D.lgs. 254/2016 introduce l'obbligo per le imprese di grandi dimensioni definite appunto come EIP di fornire una dichiarazione non finanziaria contenente:

“almeno informazioni ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva in misura necessaria alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati, della sua situazione e dell'impatto della sua attività”

Sia gli investitori che le banche pongono crescente attenzione verso la rendicontazione dell'informativa di sostenibilità. Nello specifico, tale informativa gioca un ruolo fondamentale nel garantire agli investitori una compliance aziendale verso determinate tematiche proprie della Responsabilità Sociale di Impresa.

Il decreto legislativo in questione ha **concretizzato il passaggio da una rendicontazione volontaria** delle tematiche ESG ad un **obbligo di legge**, che impone agli EIP il deposito non solo del bilancio di esercizio, ma anche della **dichiarazione non finanziaria**, di natura individuale o consolidata, **contenente informazioni relative ai temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta alla corruzione**, sia attiva che passiva.

Il legislatore specifica, inoltre, che la **DNF deve contenere tutti gli elementi necessari** ad **assicurare la comprensione dell'attività dell'impresa**, che consistono «almeno» nella descrizione:



- **Del modello organizzativo** e gestionale dell'impresa, compreso quanto stabilito dal D.lgs. 231/2001;
- **Dei principali rischi**, incluse le modalità di gestione degli stessi, siano questi generati o subiti dall'impresa;
- **Delle politiche praticate dall'impresa** per la gestione degli impatti e i risultati conseguiti da tali politiche.

Tutte le altre imprese che, diversamente, non sono obbligate alla rendicontazione non finanziaria **possono redigere dichiarazioni volontarie** conformi a quanto sancito dal D.lgs. 254/2016.

Temi da includere nella dichiarazione non finanziaria

Ambientali	<ul style="list-style-type: none"> • Utilizzo delle risorse energetiche e delle risorse idriche • Emissioni prodotte dallo svolgimento dell'attività
Sociali	<ul style="list-style-type: none"> • Impatto attuale e prevedibile sull'ambiente, la salute e la sicurezza • Gestione delle relazioni con la comunità, i clienti e i fornitori
Dipendenti	<ul style="list-style-type: none"> • Aspetti sociali e attinenti alla gestione del personale, incluse le azioni volte a garantire la parità di genere, la diversità e l'inclusione nell'organizzazione;
Diritti umani	<ul style="list-style-type: none"> • Prevenire la violazione dei diritti umani ed impedire atteggiamenti discriminatori
Lotta alla corruzione	<ul style="list-style-type: none"> • Lotta contro la corruzione attiva e passiva, con indicazione delle politiche adottate

- Descrizione delle politiche in materia di **Diversity** applicate alla **composizione dell'organico**, compreso gli organi di amministrazione, gestione e controllo relativamente al **genere, età e percorso formativo**

3.3 Le nuove direttive

L'Unione Europea si è posta l'ambizioso obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, adottando delle misure strutturali legate alla realizzazione *dell'Industrial Green Deal* che ben si allinea con quanto stabilito dalla roadmap relativa alla *Sustainable Finance*.

In altre parole, l'Europa sta lavorando per la creazione di un sistema economico finanziario che sia sempre più sostenibile, volto a responsabilizzare le imprese nello svolgimento delle proprie attività. Tale modello di sviluppo ha come obiettivo principale il raggiungimento di una posizione di vantaggio competitivo nell'ambito della transizione sostenibile.

In linea con tale approccio strategico, l'Unione Europea ha introdotto il **nuovo regolamento sulla tassonomia**, volto all'individuazione di una serie di attività economiche che possono essere considerate sostenibili in base all'allineamento con gli obiettivi ambientali dell'UE⁸. Una serie di atti delegati dettagliano i criteri tecnici che permettono di stabilire a quali condizioni ciascuna attività economica fornisce un contributo al raggiungimento di tali obiettivi⁹. Come sancito dalla Commissione stessa, il regolamento tassonomia consiste in una guida pratica per la classe politica, le imprese e gli investitori. Questi ultimi, possono così valutare l'impatto ambientale prodotto delle attività economiche in cui investono, ponderando di conseguenza le proprie scelte economiche. Il 6 luglio del 2021, la Commissione ha pubblicato l'atto delegato in versione definitiva che dettaglia tutti i contenuti e le modalità attraverso cui tali informazioni devono essere pubblicate, soffermandosi sulle differenze tra **imprese finanziarie** ed **imprese non finanziarie**.

Nell'ottica del Green Deal Europeo si colloca l'approvazione e la pubblicazione della nuova direttiva europea riguardante la rendicontazione delle informazioni relative alla sostenibilità: la **Corporate Sustainability Reporting Directive**, anche conosciuta come CSRD¹⁰.

Tale direttiva va a modificare ed aggiornare quanto sancito dalla precedente in materia di obbligo di rendicontazione delle informazioni di carattere non finanziario.

Risulta utile sottolineare anche che tutte le imprese soggette alla rendicontazione di sostenibilità, secondo quanto sancito dalla nuova CSRD, saranno tenute a divulgare informazioni in merito all'allineamento alla tassonomia.

Infine, l'Unione Europea ha adottato il testo della **Corporate Sustainability Due Diligence Directive** (CSDD). Tale nuova direttiva introduce il concetto di *due diligence* in materia di sostenibilità lungo la catena di fornitura, facendo sì che le società adottino pratiche di due diligence in tutte le politiche aziendali e identifichino gli effetti negativi dell'operatività aziendale¹¹.

⁸ Per il dettaglio relativo agli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea si rimanda al paragrafo "Tassonomia".

⁹ (Forum per la Finanza Sostenibile 2021)

¹⁰ Per una lettura più approfondita delle caratteristiche relative alla direttiva, si rimanda al capitolo "La CSRD".

¹¹ (Marangio 2023)

Le tre regolamentazioni fino ad ora citate, di cui nei capitoli seguenti si spiegheranno i tratti fondamentali, formano parte del complesso mosaico normativo che compone il **Green Deal Europeo**.

3.4 La CSRD

Al fine di consolidare il proprio vantaggio competitivo sul piano innovativo, lo scorso 28 novembre 2022 è stata approvata la Direttiva (UE) n.2022/2464 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022, la quale stabilisce i nuovi principi relativi la rendicontazione di sostenibilità delle imprese.

La rilevanza di tale direttiva emerge anche dal fatto che questa - di qui in avanti **Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)** - modifica il Regolamento (UE) n. 537/2014, la Direttiva 2004/109/CE, la Direttiva 2006/43/CE e la Direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità.

La nuova direttiva europea amplierà notevolmente lo spettro di imprese coinvolte nella redazione dell'informativa di sostenibilità, soprattutto rispetto a quanto sancito dall'attuale *Non-Financial Reporting Directive* (NFRD). Si stima, infatti, che le imprese che attualmente redigono la DNF passeranno da circa 11.000 a oltre 49.000 in tutta Europa, di cui 4.000 soltanto in Italia.

In particolare, la CSRD sancisce l'obbligo di redigere il Bilancio di Sostenibilità, divulgando così tutte le informazioni riguardanti i fattori ESG e dando maggiore evidenza dell'impatto ambientale, sociale e di governance prodotto dall'organizzazione.

Ne deriva che nel documento redatto annualmente dalla società, ovvero il Bilancio di Sostenibilità, verranno evidenziate tutte le informazioni di tipo **quantitativo e qualitativo**, di breve medio e lungo termine, relative alle azioni intraprese dall'organizzazione nel corso del periodo di rendicontazione e gli effetti da queste prodotte su ambiente e persone.

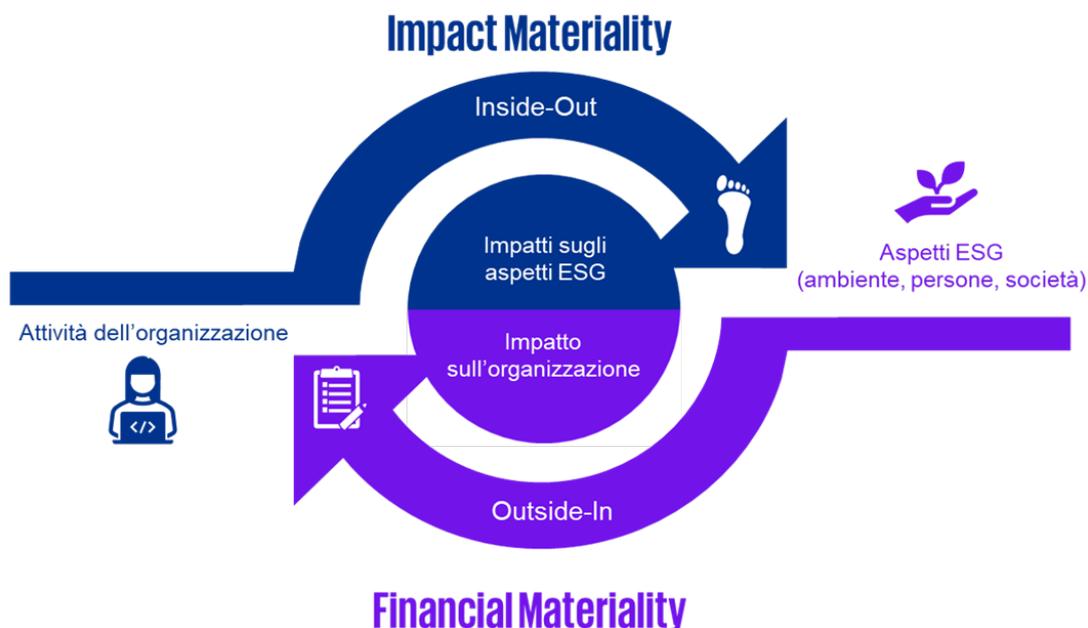
Seguendo tale impostazione, la Direttiva in esame promuove l'utilizzo di un approccio sostenibile all'interno di ogni modello di business, richiedendo dunque di adattare le discipline aziendali ad oggi in vigore. L'obiettivo principale della CSRD è di migliorare ed efficientare la regolamentazione relativa al Reporting di Sostenibilità fino ad oggi utilizzata, passando ad una nuova normativa **più capillare**, che permetta una maggiore trasparenza sul piano ambientale, sociale e di governance e che rafforzi la visione "*Net Zero*" che l'Unione Europea, per mezzo della propria economia, vuole raggiungere entro il 2050.

Grazie alla direttiva CSRD, si riesce inoltre a contrastare il fenomeno del "*greenwashing*", ovvero una pratica considerata a tutti gli effetti ingannevole, impiegata attraverso numerose strategie di comunicazione ed utilizzata dalle imprese per mostrarsi più sostenibile agli occhi dei consumatori finali.

Una novità importante della CSRD riguarda la "Doppia Rilevanza" o "Doppia Materialità". Secondo tale approccio, le imprese dovranno fornire informazioni sia **sull'impatto delle proprie attività sulle persone e sull'ambiente** (definito approccio *inside – out*) che informazioni circa le **l'impatto generato sull'organizzazione stessa** (definito approccio *outside – in*).

La doppia materialità rappresenta la combinazione tra aspetto finanziario e quello dell'impatto, appunto **impact materiality** e **financial materiality**.

L'analisi di materialità permetterà di determinare i principali aspetti di sostenibilità ambientale, sociale e di governance che verranno poi inclusi all'interno del bilancio. Da questo si può comprendere come la sostenibilità non sia più considerata un'esternalità, ma un fattore di rischio e opportunità per il proprio business.



Per quanto concerne l'efficacia normativa verso le imprese, la nuova CSRD prevede un piano di applicazione che coinvolgerà gradualmente diverse imprese, a seconda delle proprie dimensioni e caratteristiche. Di seguito, la timeline relativa all'applicazione della direttiva.

In merito alle Piccole e Medie Imprese non quotate, sebbene non vi sia l'obbligo di rendicontazione, esse sono comunque ammesse su base volontaria a rendicontare le loro attività svolte in tema di sostenibilità.

I vantaggi derivanti dalla comunicazione volontaria di informazioni non finanziarie, si ritrova:

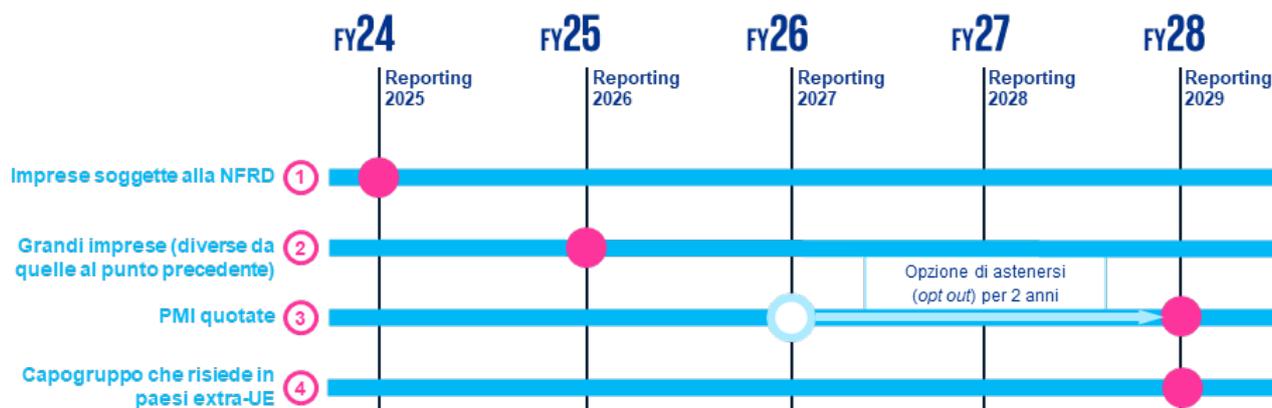
- **La mitigazione dei rischi**, soprattutto legati all'ambiente, alle persone, alla corruzione, ai diritti umani, e alla catena di fornitura.
- **L'accesso agevolato ai rapporti con la PA**. A tal proposito si sottolinea come le buone pratiche di CSR negli appalti pubblici e negli strumenti di finanza agevolata, incide positivamente nel processo di valutazione da parte della PA.
- **Miglior accesso al mercato del credito** e alle risorse finanziarie. L'agevolazione al mercato creditizio è sostenuta da valutazioni effettuate dalle banche rispetto all'esposizione del proprio portafoglio a rischi ESG e dalla regolamentazione finanziaria
- **Maggiore capacità di attrarre e fidelizzare le persone**. Si riescono a reperire con più facilità risorse qualificate, competenti e motivate con un clima di lavoro innovativo volto a beneficio della produttività aziendale
- **Sviluppare una filiera sostenibile**, dal momento che l'azione di comportamenti sostenibili da parte di un'azienda si estende a tutta la sua catena produttiva, coinvolgendo così i vari stakeholders, tra cui i fornitori.

- **Supportare gli stakeholders**, così da favorire uno sviluppo economico durevole coerentemente alle esigenze ambientali e sociali, riducendo i conflitti interni ed esterni.
- **Facilitazioni nelle aggregazioni d'impresa**. Le aziende spinte dagli stessi principi etici, sociali ed ambientali si riescono facilmente ad aggregare ed operare in modo sostenibile.
- **Miglioramento della brand image e brand reputation**. L'approccio aziendale alla sostenibilità garantisce un ritorno competitivo in termini di differenziazione del prodotto/servizio offerto e fidelizzazione della clientela.

La CSRD prevede che il Bilancio di Sostenibilità diventi parte integrante del bilancio aziendale d'esercizio. Questa ragione deriva dal fatto che il Bilancio di Sostenibilità sta acquisendo sempre maggiore importanza da un punto di vista normativo, senza risultare meno rilevante rispetto a quello economico – finanziario. A tal proposito, la CSRD specifica l'obbligo di *Assurance* dello stesso da parte di una società di revisione accreditata, volto a garantire l'affidabilità e la veridicità dei dati e delle informazioni riportate al suo interno.

La grande responsabilità degli stati membri, ad oggi, è di recepire la nuova direttiva entro 18 mesi dalla sua pubblicazione, al fine di garantire le linee guida necessarie a tutte le imprese nazionali che dovranno redigere tali informazioni.

Di seguito, la linea del tempo riporta l'ambito di applicazione e le principali scadenze relative alla CSRD.



- 1 Enti di interesse Pubblico** (ossia emittenti di valori mobiliari ammessi alla negoziazione su mercati regolamentati italiani e dell'UE, nonché imprese bancarie e assicurative) che alla data di chiusura del bilancio, anche su base consolidata: i) superano il numero medio di 500 dipendenti; ii) abbiano superato almeno uno dei seguenti limiti: a) stato patrimoniale >20 mln €; b) ricavi netti >40 mln €
- 2 Grandi imprese diverse da quelle al punto precedente** che alla data di chiusura del bilancio, anche su base consolidata, abbiano superato almeno due dei seguenti criteri dimensionali: a) 250 numero medio di dipendenti; b) stato patrimoniale >20 mln €; c) ricavi netti >40 mln €
- 3 Piccole e medie imprese che sono enti di interesse pubblico** (escluse le micro-imprese) che alla data di chiusura del bilancio rispettano almeno due dei seguenti criteri dimensionali: a) 10 - 250 numero medio di dipendenti; b) 700.000 - 40 mln euro di ricavi netti; c) 350.000 - 20 mln euro di stato patrimoniale. Sono, inoltre, ricompresi gli istituti di credito di piccole dimensioni non complessi e le imprese di assicurazione dipendenti da un gruppo
- 4 Capogruppo che risiede in paesi extra UE** se genera in UE ricavi netti superiori a 150 milioni di euro per ciascuno degli ultimi due esercizi consecutivi e ha almeno: i) un'impresa figlia che soddisfi i requisiti dimensionali della CSRD; o ii) una succursale (*branch*) che abbia generato ricavi netti superiori a 40 milioni di euro nell'esercizio precedente

Informazioni chiave della nuova direttiva

L'obiettivo principale della CSRD è quello di migliorare la qualità delle informazioni di sostenibilità rendicontate, equiparando la rilevanza di tali informazioni con quelle presenti all'interno del bilancio civilistico. Per fare ciò, la direttiva prevede una serie di obblighi necessari per garantire l'accuratezza e la veridicità delle informazioni rendicontate.



Soggetti interessati



(1) Enti di interesse pubblico come definiti all'articolo 2, paragrafo 1, della direttiva 2013/34/UE, ossia società i cui titoli (di debito o di capitale) sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato dell'UE, istituti di credito e compagnie di assicurazione, e che superano i seguenti criteri (comprese le filiali): 500 dipendenti e (40 milioni di euro di fatturato o 20 milioni di euro di attività totali)

(2) Di cui i valori mobiliari (titoli di debito o di capitale) sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato dell'UE

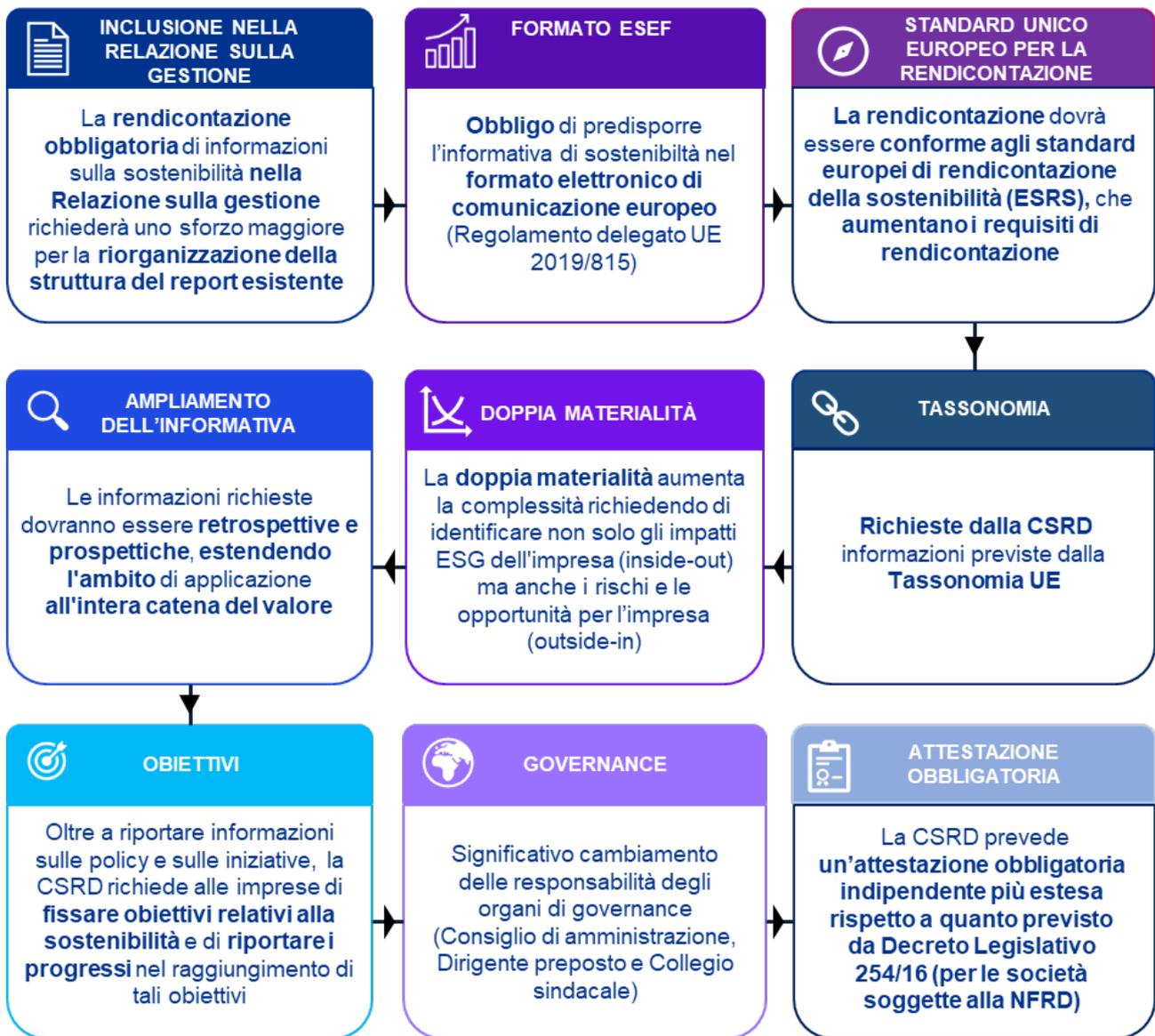
(3) Aziende che non superano due dei tre criteri seguenti (incluse le filiali): 10 dipendenti, fatturato netto di 700.000 euro, attivo totale di 350.000 euro.

(4) Filiale rispondente alla definizione di grande impresa o avente valori mobiliari ammessi alla negoziazione su un mercato regolamentato di uno Stato membro (escluse le microimprese) o filiale il cui fatturato per l'esercizio precedente sia > 40 milioni di euro

Il 17 ottobre la Commissione ha adottato la direttiva delegata (C(2023) 7020) che introduce una modifica alla Direttiva Accounting con riferimento alle soglie per determinare la categoria dimensionale cui appartiene una società, per tenere conto dell'inflazione. In particolare, la modifica consiste nell'aumentare del 25% le attuali soglie di fatturato e totale attivo per determinare le categorie delle microimprese, imprese o gruppi di piccole, medie e grandi dimensioni, con la conseguente restrizione della platea di soggetti rientranti negli obblighi di rendicontazione di sostenibilità. Alla luce dell'incremento, pertanto, i requisiti dimensionali per le grandi imprese che dovranno applicare la CSRD dal 2025 passano: da €20 milioni a €25 milioni il totale dello stato patrimoniale e da €40 milioni a €50 milioni i ricavi netti delle vendite.

Gli Stati membri dovranno recepire negli ordinamenti nazionali tali nuove soglie affinché si applichino dai bilanci 2024.

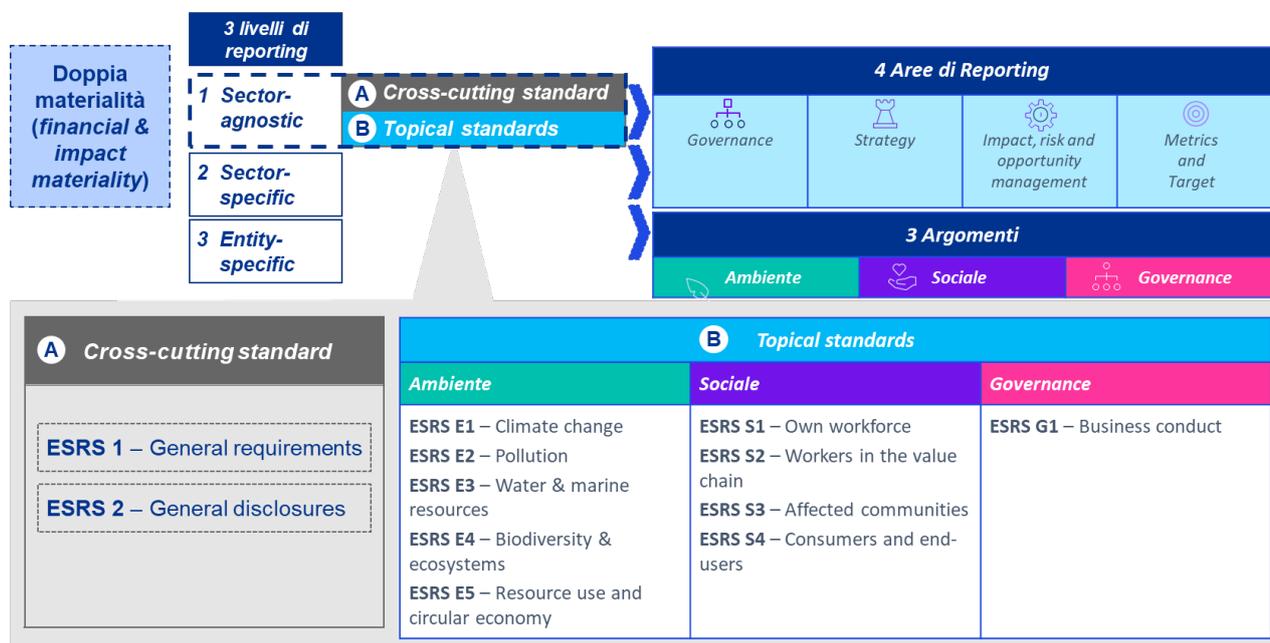
Di seguito si riportano le principali novità a cui le imprese dovranno adattarsi per soddisfare i requisiti della direttiva.



Standard di rendicontazione

L'utilizzo dello Standard di rendicontazione unico ESRS sviluppato dall'EFRAG, garantisce una maggiore comparabilità delle informazioni tra le diverse *Disclosure* delle imprese. Nello specifico, gli ESRS, prevedono la rendicontazione di informazioni Ambientali (**Environmental**), Sociali (**Social**) e di **Governance**. In merito allo standard di rendicontazione scelto dalla CSRD, risulta utile individuarne l'architettura generale. Come già anticipato, l'Unione Europea adotterà dei propri "standard specific" su tutte le tematiche ESG, improntati ad una prospettiva multi-stakeholder e di natura sia generica ("sector agnostic") che settoriale ("sector specific").

Sebbene ad oggi gli standard presenti siano *sector agnostic*, l'UE ha già individuati i principali settori soggetti ad alto rischio e a ad un possibile impatto socio-ambientale. Tra questi si ritrovano: agricoltura, allevamento, silvicoltura e pesca; fornitura di elettricità, gas, vapore e aria condizionata; approvvigionamento di acqua, gestione dei sistemi di fognatura e dei rifiuti.



Impact, Risk and Opportunities (IRO)

I nuovi standard di rendicontazione ESRS, sviluppati dall'EFRAG, stabiliscono che le imprese soggette alla rendicontazione delle informazioni non finanziarie debbano fornire tutti i criteri rilevanti utilizzati nel processo finalizzato all'individuazione e alla valutazione di impatti, rischi ed opportunità (anche denominati con l'acronimo IRO) derivanti dallo svolgimento della propria attività.

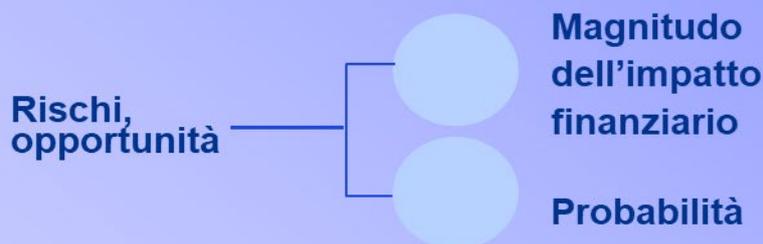
Nello specifico, l'organizzazione deve fornire informazioni sulle metodologie e sulle ipotesi utilizzate al fine di individuare tali rischi ed opportunità, dando spiegazione dei criteri utilizzati al fine di prioritizzare determinati IRO rispetto ad altri. Allo stesso tempo, la normativa richiede di identificare e valutare tutti i rischi e le opportunità legati alla sostenibilità che potrebbero produrre effetti (di qualunque tipo) in termini finanziari.

Per quanto concerne la descrizione delle opportunità, la normativa risulta essere molto specifica. Infatti, viene sottolineato che l'organizzazione deve produrre un'informativa tale da permettere al lettore di comprendere in maniera chiara quale sia l'opportunità per l'impresa o per l'intero settore. Nell'individuazione di tali opportunità, l'impresa deve considerare la rilevanza delle informazioni da divulgare, considerando determinati fattori tra cui valutare se tale opportunità è attualmente perseguita ed incorporata nella strategia generale.

Tale individuazione degli IRO si applica agli aspetti ambientali, sociali e di governance rendicontati all'interno del Bilancio di Sostenibilità.

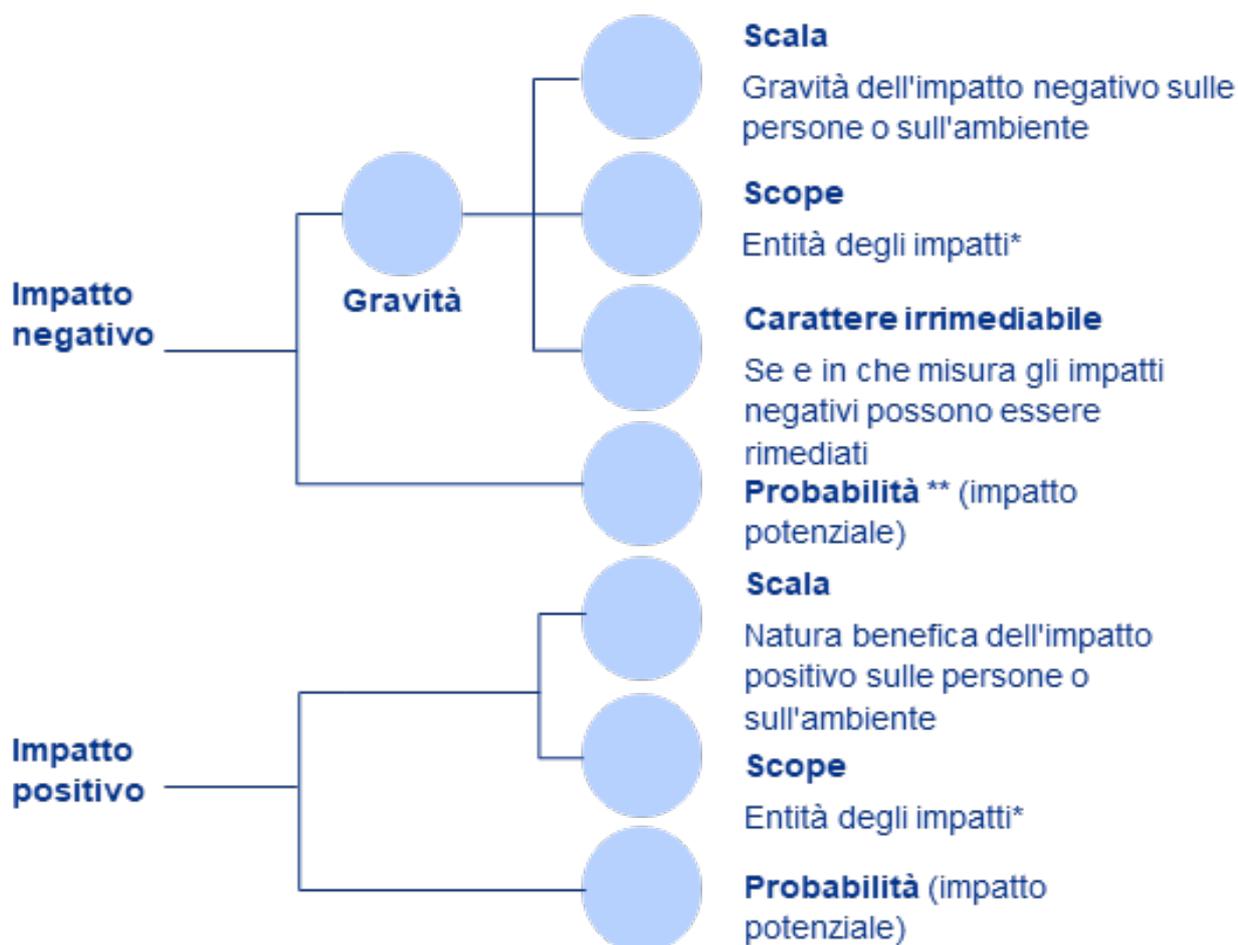
Nello specifico, la parte generale dello standard ESRS richiede che l'impresa debba valutare i propri impatti prodotti, i rischi derivanti dalla propria attività e le opportunità che possono sorgere tenendo

in considerazione sia l'ambiente che le persone, specificando le aree in cui gli impatti sono più avversi, tenendo conto sia della magnitudo e della probabilità di accadimento di un determinato impatto.



Nella fase di valutazione dei rischi e delle opportunità, è necessario considerare il contributo degli stessi agli effetti finanziari nel breve, medio e lungo termine sulla base di:

- **scenari/previsioni ritenuti probabili;**
- **effetti finanziari materiali attesi** legati a temi di sostenibilità derivanti o da situazioni che sono al di sotto della soglia del “più probabile che non” o da attività/passività che non sono (o non sono ancora) riflesse nel bilancio

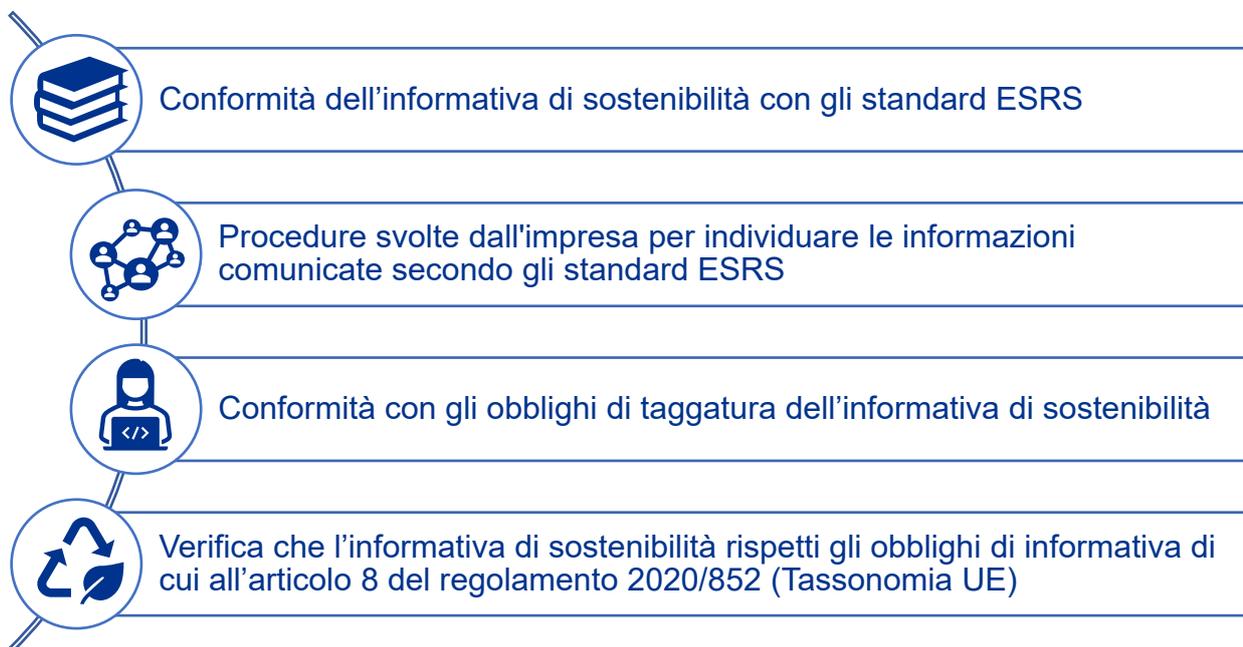


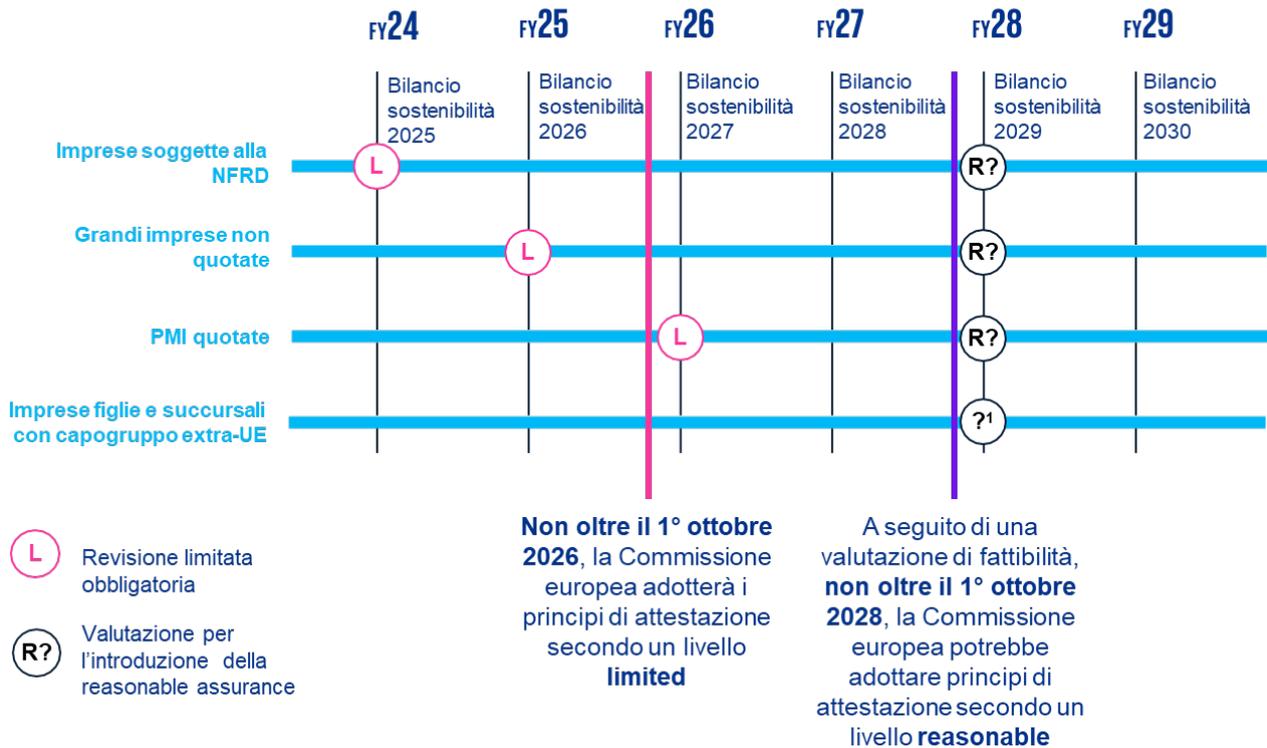
L'Assurance

La CSRD pone obiettivi ambiziosi sia in termini di enti soggetti alla direttiva che in termini di requisiti di rendicontazione. Il quadro obbligatorio avrà un impatto significativo sia sulle società che sono obbligate a rendicontare, che su quelle che non rispettano ancora i requisiti necessari per la rendicontazione. Queste ultime, infatti, potrebbero essere invitate dagli stakeholders a comunicare o condividere le proprie informazioni di sostenibilità con i partner della catena di fornitura, rispettando i requisiti di trasparenza di tali informazioni. L'obbligo di Assurance da parte di un revisore indipendente avvicina in modo radicale la DNF alla regolamentazione prevista per il bilancio di esercizio. Partendo da una "Limited Assurance", l'obiettivo è quello di raggiungere una "Reasonable Assurance".

Come già spiegato, le società obbligate alla rendicontazione non finanziaria sono tenute a riportare informazioni sulla sostenibilità all'interno di un documento e l'Assurance obbligatoria da parte di un revisore esterno mette sotto ulteriore scrutinio i processi di raccolta dei dati, i controlli e la conseguente qualità dei dati rendicontati. Ne deriva che tale implementazione comporta significativi cambiamenti operativi relativi alla governance, ai sistemi e ai processi IT. Inoltre, le società multinazionali potrebbero dover affrontare più framework di rendicontazione applicabili e superare le differenze nei requisiti di dati. Un'ulteriore sfida per le società potrebbe essere quella di ottenere informazioni affidabili sui rapporti contrattuali con le entità della catena del valore.

Il raggio d'azione della revisione risulta ampliato, includendo:





3.5 Impatto per le PMI

La normativa europea è in continuo sviluppo e necessita di alcune riflessioni relative alla tematica della sostenibilità rispetto a quanto praticato negli anni precedenti. Come già più volte sottolineato, l'obiettivo dell'Unione Europea è quello di rendere la rendicontazione non finanziaria tanto rilevante quanto quella finanziaria, al fine di responsabilizzare l'attività produttiva delle imprese e di raggiungere gli obiettivi di *Net Zero*.

Infatti, se fino a qualche anno fa gli obblighi di rendicontazione di sostenibilità riguardavano esclusivamente imprese di grandi dimensioni (ovvero gli EIP), configurandosi come norme prive di efficacia vincolante per tutti gli altri soggetti, tali normative produrranno senza dubbio degli impatti diretti anche sulle Piccole e Medie Imprese nell'immediato futuro.

Sebbene sia prevista una fase di *opt-out* che permette alle PMI quotate l'esenzione dalla rendicontazione di sostenibilità obbligatoria fino al 2028, è evidente che queste, costituenti spesso parte della *value chain* di grandi imprese, dovranno allinearsi ai requisiti stabiliti dalla normativa, magari prima ancora di rientrare nell'obbligo effettivo. Le PMI dovranno dunque adattarsi, dando Disclosure del proprio operato ed essendo in grado di valutare gli effetti pratici di questo.



2024	Soggette a DNF	192
2025	Altri grandi	3.908
2026	PMI quotate	50

¹ Fonte: [Le imprese italiane alla sfida del reporting di sostenibilità \(assonime.it\)](https://www.assonime.it)

Tutto ciò assume una rilevanza strategica dal momento che, sulla base di ciò¹²:

- **Le PMI saranno o meno oggetto di scelta o preferenza da parte delle grandi imprese;**
- **Avranno maggiore o minore capacità di attrazione di capitali;**
- **Saranno più o meno in grado di promuovere i loro prodotti e servizi.**



L'UE ha specificato che verranno emanati degli standard europei di reporting differenziati e semplificati per le PMI quotate, al fine di tenere presente le caratteristiche di queste aziende¹³.

Risulta dunque necessario che le piccole e medie imprese analizzino il contesto di sostenibilità in cui operano, comprendano il proprio grado di maturità rispetto alla normativa e ai propri competitor, e agiscano di conseguenza al fine di tutelare il proprio posizionamento sul mercato.

¹² (Avanzi 2023)

¹³ (Organismo Italiano Business Reporting s.d.)

4. Tassonomia

Punti Chiave del capitolo

La Tassonomia UE è un dizionario di attività economiche **che aiuta gli investitori** a determinare se queste possono definirsi “eco-sostenibili”. Essa è applicata **ai settori che contribuiscono maggiormente alle emissioni di CO2.**



la Commissione Europea ha pubblicato i criteri relativi ai primi due obiettivi ambientali: **la mitigazione dei cambiamenti climatici** (*climate change mitigation*) e **l'adattamento ai cambiamenti climatici** (*climate change adaptation*).

Impatto PMI

La tassonomia rappresenta la guida per orientare la propria strategia aziendale verso obiettivi di sostenibilità. Ciò può aiutarle a:

- identificare opportunità di sviluppo;
- rivedere e migliorare le proprie attività esistenti.



Un'attività economica è considerata ecosostenibile se:

- **Contribuisce**, sostanzialmente ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali;
- **Non arreca un danno significativo**;
- Rispetta le **garanzie minime di salvaguardia**;
- Rispetta i **criteri tecnici**;

I principali beneficiari sono:

- **Governi**;
- **Istituzioni finanziarie**;
- **Imprese**;
- **Investitori**

Tassonomia

Le imprese soggette all'obbligo di pubblicare una dichiarazione di carattere non finanziario o una dichiarazione consolidata di carattere non finanziario devono rendicontare le informazioni previste dalla cd. Tassonomia Ambientale UE (Reg. UE 852/2020).

La Tassonomia UE è un dizionario di attività economiche che aiuta gli investitori a determinare se queste possono definirsi "eco-sostenibili". Essa è applicata ai settori che contribuiscono maggiormente alle emissioni di CO2: produzione di energia elettrica, agricoltura, silvicoltura, manifattura, trasporti e immobiliare. In merito a quanto sopra, la Commissione Europea ha definito una serie di requisiti (cd. **criteri di vaglio tecnico**) che devono essere rispettati dagli operatori che svolgono attività economiche che possono impattare gli obiettivi definiti dalla Tassonomia Ambientale.

16 Obiettivi Ambientali

1. Mitigazione del cambiamento climatico
2. Adattamento al cambiamento climatico
3. Uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine.
4. Transizione verso l'economia circolare, con riferimento anche a riduzione e riciclo dei rifiuti.
5. Prevenzione e controllo dell'inquinamento.
6. Protezione della biodiversità e della salute degli eco-sistemi.

Specifichiamo che, ad oggi, la Commissione Europea ha pubblicato i criteri relativi ai primi due obiettivi ambientali: la mitigazione dei cambiamenti climatici (*climate change mitigation*) e l'adattamento ai cambiamenti climatici (*climate change adaptation*).

In particolare, al fine di stabilire il grado di ecosostenibilità di un investimento, un'attività economica è considerata ecosostenibile se:

- **Contribuisce, o consente direttamente ad altre attività di contribuire**, sostanzialmente ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali definiti dal Regolamento;
- **non arreca un danno significativo** a nessuno degli altri obiettivi ambientali;
- è svolta nel rispetto delle **garanzie minime di salvaguardia**;
- rispetta i **criteri tecnici** identificati da atti delegati adottati dalla stessa Commissione Europea.

I principali beneficiari sono:

1. **Governi**: utilizzano la tassonomia ambientale per sviluppare politiche ambientali e regolamentazioni che promuovano la sostenibilità economica e la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio;

2. **Istituzioni finanziarie:** utilizzano la tassonomia ambientale per identificare e valutare gli investimenti sostenibili. Questo aiuta le banche, le assicurazioni e gli investitori a prendere decisioni informate riguardo a quali attività sostenibili finanziare;
3. **Imprese:** la tassonomia ambientale offre loro una guida chiara su come valutare e comunicare l'impatto ambientale delle loro attività. Aiuta le aziende a identificare opportunità di miglioramento e a dimostrare il loro impegno verso la sostenibilità;
4. **Investitori:** la tassonomia ambientale fornisce agli investitori informazioni affidabili sulle attività sostenibili in cui investire. Aiuta a ridurre il rischio di investire in progetti che potrebbero avere un impatto negativo sull'ambiente o essere esposti a rischi legati al clima.

I settori inclusi nella Tassonomia

NON ESAUSTIVO



I futuri aggiornamenti degli Atti delegati potrebbero includere un numero maggiore di settori

4.1 Impatto per le aziende

Le grandi imprese quotate e non quotate, comprese le società controllate di gruppi extra-UE, saranno tenute a predisporre la propria rendicontazione non finanziaria, secondo criteri molto più analitici ed articolati rispetto a quelli attuali, inserendo informazioni sul grado di allineamento alla Tassonomia EU delle proprie attività economiche. Gli impatti della tassonomia saranno molto concreti tanto che le imprese dovranno dimostrare la sostenibilità del proprio business e dei propri investimenti al fine di poter ricevere finanziamenti a buone condizioni.

Alcuni degli impatti positivi si possono qui sintetizzare:

1. **Miglioramento della gestione ambientale:** la tassonomia ambientale richiede alle aziende di valutare l'impatto ambientale delle loro attività in base a criteri specifici. Questo processo di valutazione spinge le aziende a prendere in considerazione gli aspetti ambientali in modo più dettagliato e a migliorare la gestione ambientale delle loro operazioni. Le aziende potrebbero essere incoraggiate a ridurre le emissioni di gas serra, adottare tecnologie pulite, migliorare l'efficienza energetica e promuovere pratiche sostenibili.
2. **Accesso a finanziamenti sostenibili:** la tassonomia ambientale è spesso utilizzata come base per l'attribuzione di finanziamenti o incentivi alle aziende che operano in settori considerati sostenibili. Le aziende che possono dimostrare di aderire ai criteri di sostenibilità definiti dalla tassonomia ambientale possono avere un maggiore accesso a finanziamenti a basso costo o ricevere sostegno da parte di istituzioni finanziarie e investitori che cercano di promuovere l'investimento responsabile.
3. **Vantaggio competitivo:** le aziende che riescono a adottare pratiche sostenibili in linea con i criteri stabiliti dalla tassonomia possono ottenere un vantaggio competitivo. I consumatori

sempre più attenti all'ambiente sono inclini a preferire aziende che dimostrano un impegno per la sostenibilità. Inoltre, la conformità alla tassonomia ambientale può essere richiesta da alcuni clienti o partner commerciali come requisito per la collaborazione o l'acquisto di prodotti o servizi.

4. **Minimizzazione dei rischi:** vantaggio per le aziende nell'identificazione e gestione dei rischi ambientali. La tassonomia fornisce un quadro chiaro su quali attività sono considerate sostenibili e quali potrebbero essere esposte a rischi futuri legati all'ambiente. Le aziende che si adeguano ad essa possono ridurre la loro esposizione a rischi come multe o sanzioni ambientali, controversie legali e potenziali danni alla reputazione.
5. **Innovazione e sviluppo di nuovi mercati:** le aziende possono investire nella ricerca e nello sviluppo di soluzioni innovative che soddisfino i criteri di sostenibilità definiti dalla tassonomia. Questo può aprire nuove opportunità di mercato, ad esempio nel settore delle energie rinnovabili, della mobilità sostenibile o della gestione dei rifiuti.

Si tratta certamente di un percorso in evoluzione, che si amplierà includendo nel perimetro anche attività che, ad oggi, non sono state considerate e aggiornando ciclicamente i criteri di vaglio tecnico.

Disclosures da inserire all'interno della DNF 2022	Disclosures da inserire all'interno della DNF 2023
1 % di ricavi da attività «Taxonomy-aligned»	1 % di ricavi da attività «Taxonomy-aligned»+«Taxonomy eligible»
2 % di CapEx per attività «Taxonomy-aligned»	2 % di CapEx per attività «Taxonomy-aligned»+«Taxonomy eligible»
3 % di OpEx da attività «Taxonomy-aligned»	3 % di OpEx da attività «Taxonomy-aligned» + «Taxonomy eligible»
<p style="text-align: center;">«Regola»</p> <p>Un'attività economica potrà essere classificata ecosostenibile «Taxonomy-aligned» se:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Contribuisce ad almeno uno degli obiettivi; • Non arreca danno significativo agli altri obiettivi ambientali; • Risponde ai criteri di vaglio tecnico fissati dalla Commissione europea; • È svolta nel rispetto delle Garanzie Minime di salvaguardia. 	<p style="text-align: center;">«Regola»</p> <p>Alignment Disclosure in continuità con la DNF 2022</p> <p>Eligibility Un'attività economica potrà essere classificata come «Taxonomy eligible» se è potenzialmente in grado di contribuire ad almeno:</p> <ul style="list-style-type: none"> • uno dei restanti 4 obiettivi ambientali (Environmental delegated Act); • delle sezioni 3.18 - 3.21, 6.18 - 6.20 dell'Allegato I e 5.13, 7.8, 8.4, 9.3, 14.1 e 14.2 dell'Allegato II (Climate delegated Act)

5. LA CSDD

Punti Chiave del capitolo

La **Corporate Sustainability Due Diligence Directive** (CSDD) stabilisce i requisiti obbligatori di due diligence che le imprese devono attuare per accertare eventuali impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente, effettivi o potenziali, dei propri partner commerciali.



Si tratta di **una proposta di direttiva** la cui ultima versione è datata **23 febbraio 2022**, che è stata successivamente adottata dal Consiglio europeo il 1° dicembre 2022

Impatto PMI

L'obbligo relativo al dovere di diligenza impatterà tutti gli attori che avranno a che fare con le grandi aziende soggette alla CSDD.



Le imprese, tra i vari obblighi previsti dalla normativa, saranno tenute a:

- **prevenire o attenuare** gli effetti negativi potenziali della loro attività;
- **porre fine o ridurre al minimo** gli effetti attuali negativi della loro attività;
- **istituire e mantenere una procedura di denuncia**, monitorare l'efficacia delle policy e delle misure di due diligence e renderne conto pubblicamente.

La direttiva avrà diversi impatti, tra cui:

- **Maggiore responsabilità** aziendale;
- **Miglioramento della gestione dei rischi** ESG;
- **Promozione della trasparenza** e della comunicazione;
- **Integrazione dell'aspetto ESG nelle strategie aziendali.**

La CSDD

La **Corporate Sustainability Due Diligence Directive** (CSDD) stabilisce i requisiti obbligatori di due diligence che le imprese devono attuare per accertare eventuali impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente, effettivi o potenziali, dei propri partner commerciali.

Obiettivi principali	<ul style="list-style-type: none">• Conformità agli obiettivi climatici secondo la tassonomia dell'UE e l'Atto delegato sul clima;• Evitare la frammentazione degli obblighi di diligenza nel mercato unico;• Fornire certezza giuridica alle aziende e agli stakeholders per quanto riguarda il comportamento e la responsabilità attesi.
Oggetto	<ul style="list-style-type: none">• Obblighi delle imprese in materia di diritti umani e impatti ambientali negativi reali e potenziali;• Responsabilità per la violazione dei suddetti obblighi.
Ambito di applicazione	<p><u>Aziende con sede negli Stati membri:</u></p> <ul style="list-style-type: none">• soggetti che rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva NFRD;• più di 250 dipendenti + fatturato netto globale di oltre 40 milioni di euro, di cui almeno il 50% in settori selezionati¹⁴. <p><u>Aziende di Paesi terzi:</u></p> <ul style="list-style-type: none">• fatturato netto di oltre 150 milioni di euro;• fatturato netto superiore a 40 milioni di euro (massimo 150 milioni di euro), di cui almeno il 50% in settori selezionati.
Conformità alle normative vigenti	<ul style="list-style-type: none">• Tassonomia UE - categorizzazione degli investimenti ecosostenibili nelle attività economiche;• NFRD - divulgazione di informazioni non finanziarie sui rischi ESG e sulle politiche e misure di sostenibilità;• SFDR - divulgazione di dichiarazioni sulla politica di due diligence in relazione ai principali impatti negativi delle decisioni di investimento sui fattori di sostenibilità;

¹⁴ Tra i quali: tessile, pellami e calzature, commercio all'ingrosso di tessuti e abbigliamento; agricoltura, silvicoltura, e pesca; fabbricazione di prodotti alimentari, allevamento di bestiame e legname; estrazione di risorse minerarie, fabbricazione di prodotti in metallo di base e commercio all'ingrosso di risorse minerarie.

- Direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime.

Si tratta di una proposta di direttiva la cui ultima versione è datata 23 febbraio 2022, che è stata successivamente adottata dal Consiglio europeo il 1° dicembre 2022.

5.1 L'impatto per le aziende

La proposta di *Corporate Sustainability Due Diligence Directive* (CSDD) porterà progressivamente una buona frazione di imprese operanti sul territorio dell'Unione ad assumere un atteggiamento proattivo nei confronti della transizione verso uno sviluppo economico sostenibile, introducendo nuovi obblighi di trasparenza¹⁵.

Al fine di rispettare l'obbligo di due diligence, le imprese saranno tenute a:

- integrare quest'ultima nelle loro policy aziendali;
- individuare gli effetti negativi reali o potenziali sui diritti umani e sull'ambiente secondo il principio della doppia materialità;
- prevenire o attenuare gli effetti potenziali;
- porre fine o ridurre al minimo gli effetti reali;
- istituire e mantenere una procedura di denuncia, monitorare l'efficacia delle policy e delle misure di due diligence e renderne conto pubblicamente.

Un ulteriore aspetto di interesse della direttiva è riferito alla **responsabilità civile**, che prevede che ciascuna società sia responsabile dei danni nel caso in cui, non avendo ottemperato agli obblighi di due diligence imposti dalla direttiva, si sia verificato un impatto negativo nella propria catena del valore che avrebbe dovuto essere individuato, prevenuto, attutito, arrestato o minimizzato nell'entità mediante le misure adeguate previste dalla direttiva, anche se non avvenuto presso uno stato membro dell'UE.

Una volta approvata e implementata, la direttiva avrà diversi impatti tra cui:

1. **Maggiore responsabilità aziendale:** la direttiva richiederà alle aziende di condurre una due diligence sulla sostenibilità e di identificare e gestire i rischi ESG associati alle proprie attività e alla catena di fornitura. Ciò comporterà una maggiore responsabilità aziendale nell'adottare misure per mitigare tali rischi e nell'assicurarsi che le pratiche aziendali siano allineate agli obiettivi di sostenibilità;
2. **Miglioramento della gestione dei rischi ESG:** la CSDD incoraggerà le aziende a valutare in modo più approfondito gli impatti sociali e ambientali delle proprie operazioni e a identificare i potenziali rischi associati. Ciò porterà a una migliore gestione dei rischi ESG e consentirà alle aziende di prendere misure preventive per evitare problemi futuri;

¹⁵ (European Commission 2022)

3. **Promozione della trasparenza e della comunicazione:** la direttiva richiederà alle aziende di comunicare in modo trasparente le informazioni sulla sostenibilità. Ciò include la divulgazione delle politiche, delle performance e delle azioni intraprese per affrontare le questioni ESG. Le aziende dovranno dimostrare un impegno verso la sostenibilità e fornire informazioni chiare e accessibili ai propri stakeholder;
4. **Integrazione dell'aspetto ESG nelle strategie aziendali:** verrà richiesto alle aziende di integrare l'aspetto ESG nelle proprie strategie aziendali. Ciò significa che le considerazioni ESG dovranno essere prese in considerazione nella pianificazione strategica, nella gestione delle operazioni e nelle decisioni aziendali. Le aziende dovranno considerare l'impatto sociale e ambientale delle proprie attività e adottare misure per migliorare le proprie performance sostenibili;

Sostanzialmente la proposta di Direttiva CSDD impone alle grandi imprese UE ed extra-UE di redigere e adottare un piano che garantisca un modello di business, proprio e di tutta la propria catena del valore, compatibili con gli obiettivi di transizione ad un'economia sostenibile e limitazione del riscaldamento globale a 1,5 °C conformemente all'Accordo di Parigi.

6. Finanza agevolata e sostenibile

Punti Chiave del capitolo

La finanza agevolata è un insieme di **strumenti finanziari** che vengono messi a disposizione delle imprese da parte di enti pubblici e privati per **favorire lo sviluppo economico e l'occupazione**.



La finanza sostenibile si riferisce al processo di valutazione in **considerazione di aspetti ambientali, sociali e di governance (ESG)** quando si prendono **decisioni di investimento** nel settore finanziario



Impatto PMI

Integrare fattori ESG nel proprio business riducendo i rischi economico-finanziari

Accedere agli strumenti del mercato finanziario in maniera competitiva

I principali strumenti di finanza agevolata sono:

- **Prestiti agevolati**, concessi a condizioni vantaggiose;
- **Contributi a fondo perduto**, che non devono essere restituiti;
- **Garanzie**, rilasciate da enti pubblici o privati per facilitare l'ottenimento del credito bancario.

I principali strumenti di finanza sostenibile sono:

- **Green bond**: per progetti che hanno un impatto positivo sull'ambiente.
- **Social bond**: per progetti che hanno un impatto positivo sulla società.
- **Sustainability-Linked bond**: per progetti che hanno un impatto positivo sull'ambiente e sulla società.

Finanza agevolata sostenibile

La finanza agevolata e la finanza sostenibile sono strumenti finanziari che vengono messi a disposizione delle imprese per aiutarle a realizzare investimenti o a fare fronte a spese per la transizione verso un modello di business sostenibile. Inoltre, entrambe le forme di finanza possono rappresentare un'opportunità per le PMI, in quanto possono aiutarle a ridurre i costi di investimento, a migliorare la competitività e a creare un impatto positivo sull'ambiente e sulla società.



La finanza agevolata può aiutare le PMI a ridurre i costi di investimento, ad esempio attraverso l'erogazione di contributi a fondo perduto, l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato o la concessione di garanzie pubbliche



La finanza sostenibile può aiutare le PMI a migliorare la competitività, ad esempio attraverso l'adozione di tecnologie più efficienti, la riduzione dei consumi energetici o la creazione di nuovi prodotti e servizi



La finanza agevolata e la finanza sostenibile sono strumenti importanti per le PMI, in quanto possono aiutarle a crescere e a prosperare in un'economia sostenibile.

6.1 La finanza agevolata

La finanza agevolata può essere un'importante fonte di finanziamento per le imprese, in particolare per quelle che non hanno accesso al credito bancario tradizionale e può inoltre aiutare le stesse a ridurre i costi e a migliorare la loro competitività.

Cosa è

Insieme di strumenti finanziari che vengono messi a disposizione delle imprese da parte di enti pubblici e privati per favorire lo sviluppo economico e l'occupazione. Questi strumenti possono essere concessi sotto forma di prestiti, contributi, garanzie, ecc. e possono essere utilizzati per finanziare progetti di investimento, ricerca e sviluppo, innovazione, formazione, ecc.

Vantaggi

La finanza agevolata può essere un'importante fonte di finanziamento per le imprese, in particolare per quelle che non hanno accesso al credito bancario tradizionale. Può inoltre aiutare le imprese a ridurre i costi e a migliorare la loro competitività. Può essere un'importante opportunità per le imprese che vogliono crescere e svilupparsi se utilizzata in modo strategico per ottenere i risultati desiderati..

Tipologie

- **Prestiti agevolati:** sono prestiti che vengono concessi a condizioni vantaggiose, ad es. con tassi di interesse ridotti o con un periodo di rimborso più lungo.
- **Contributi a fondo perduto:** sono contributi che non devono essere restituiti. Possono essere utilizzati per finanziare parte dei costi di un progetto.
- **Garanzie:** sono garanzie che vengono rilasciate da enti pubblici o privati per facilitare l'accesso al credito bancario da parte delle imprese.
- **Altri strumenti:** sono disponibili anche altri strumenti di finanza agevolata, come le sovvenzioni, i premi, i voucher, ecc.

Accesso

Le imprese devono presentare una domanda all'ente erogatore. Questa deve essere corredata da un progetto che delinea gli obiettivi e le attività da realizzare.

L'ente erogatore valuterà la domanda sulla base di una serie di criteri, tra cui l'ammissibilità del progetto, la rilevanza del progetto per il territorio, la sostenibilità economica e finanziaria del progetto, ecc..

Le piccole e medie imprese (PMI) possono cogliere le opportunità offerte dalla finanza agevolata integrando fattori ESG nel proprio business. Innanzitutto, la finanza agevolata può aiutare le PMI a ridurre i costi e a migliorare la loro competitività. Ad esempio, i prestiti agevolati possono essere concessi a tassi di interesse ridotti o con un periodo di rimborso più lungo, mentre i contributi a fondo perduto possono essere utilizzati per finanziare parte dei costi di un progetto. In secondo luogo, la finanza agevolata può aiutare le PMI a migliorare la loro reputazione e a conquistare nuovi clienti. In un mercato sempre più competitivo, i consumatori sono sempre più attenti ai fattori ESG e sono disposti a premiare le aziende che si impegnano a essere sostenibili. In terzo luogo, la finanza agevolata può aiutare le PMI a ridurre il loro impatto ambientale. Ad esempio, le aziende possono utilizzare i finanziamenti agevolati per investire in tecnologie e processi più sostenibili, come l'efficienza energetica, il risparmio idrico e la gestione dei rifiuti.

Il costo-opportunità di queste scelte è elevato, ma i benefici possono essere ancora maggiori. Le PMI che integrano fattori ESG nel proprio business possono ridurre i costi, migliorare la loro

competitività, conquistare nuovi clienti e ridurre il loro impatto ambientale. Questi benefici possono portare a una crescita più rapida e sostenibile delle imprese, con un impatto positivo sull'economia e sull'ambiente.

Ecco alcuni esempi di come le PMI possono utilizzare la finanza agevolata per integrare fattori ESG nel proprio business:

- Investire in tecnologie e processi più sostenibili, come l'efficienza energetica, il risparmio idrico e la gestione dei rifiuti.
- Sviluppare nuovi prodotti e servizi più sostenibili.
- Formazione dei dipendenti su temi ESG.
- Partecipazione a progetti di ricerca e sviluppo su temi ESG.
- Comunicazione e sensibilizzazione sui temi ESG verso i propri stakeholder.

Le PMI che integrano fattori ESG nel proprio business possono beneficiare di una serie di incentivi, tra cui:

- Finanziamenti agevolati da parte di enti pubblici e privati.
- Sconti fiscali.
- Accesso a mercati più sostenibili.
- Miglioramento della reputazione e della fiducia dei clienti.
- Riduzione del rischio di impatto ambientale.

La finanza agevolata è uno strumento importante che le PMI possono utilizzare per integrare fattori ESG nel proprio business e per migliorare la loro performance economica, sociale e ambientale.

6.2 La finanza sostenibile

Secondo la Commissione europea, il concetto di finanza si riferisce al processo di valutazione in considerazione di aspetti ambientali, sociali e di governance (ESG) quando si prendono decisioni di investimento nel settore finanziario, che porta a investimenti più a lungo termine in attività e progetti economici sostenibili.¹⁶

Il riferimento esplicito alle tematiche ESG, rende queste strategie d'investimento direttamente collegate al rating non finanziario degli emittenti, dato che la valutazione preliminare della finanza sostenibile prende in considerazione questi aspetti nelle strategie.

I *Green*, *Social* e *Sustainability Bonds* sono i principali strumenti tramite cui è possibile attuare, sia per l'emittente che per l'acquirente, strategie di investimento i cui proventi saranno esclusivamente destinati a progetti ambientali e sociali idonei o a una combinazione di entrambi:

- **Green bond:** sono obbligazioni che vengono emesse per finanziare progetti che hanno un impatto positivo sull'ambiente.
- **Social bond:** sono obbligazioni che vengono emesse per finanziare progetti che hanno un impatto positivo sulla società.
- **Sustainability-Linked bond:** sono obbligazioni che vengono emesse per finanziare progetti che hanno un impatto positivo sia sull'ambiente che sulla società.

Green bond

¹⁶ (European Commission 2023)

Sono qualsiasi tipo di strumento obbligazionario in cui i proventi saranno esclusivamente destinati a finanziare o rifinanziare progetti con chiari benefici ambientali e che siano conformi ai *Core Components of Green Bond Principles* (GBP). Le categorie di progetti verdi ammissibili includono l'energia rinnovabile, l'efficienza energetica, la prevenzione e il controllo dell'inquinamento, la gestione ambientalmente sostenibile delle risorse naturali viventi e dell'uso del suolo, la conservazione della biodiversità terrestre e acquatica, il trasporto pulito, la gestione sostenibile dell'acqua e delle acque reflue, l'adattamento ai cambiamenti climatici, l'economia circolare e/o progetti eco-efficienti e gli edifici verdi¹⁷.

Social Bond

Sono obbligazioni che finanziano progetti il cui obiettivo è affrontare o mitigare un problema sociale specifico e/o che cercano di ottenere risultati sociali positivi, in particolare ma non esclusivamente per una o più popolazioni target, e che sono conformi ai *Core Components of Social Bond Principles* (SBP). Le categorie di progetti sociali includono la fornitura e/o promozione di infrastrutture di base accessibili, l'accesso ai servizi essenziali, l'abitazione accessibile, la generazione di occupazione, la sicurezza alimentare o l'avanzamento socioeconomico e l'empowerment¹⁸.

Sustainability bond and Sustainability-Linked Bond

Le obbligazioni sostenibili sono qualsiasi tipo di strumento obbligazionario in cui i proventi saranno esclusivamente destinati a finanziare o rifinanziare una combinazione di progetti verdi e sociali che siano conformi ai *Core Components* delle GBP e delle SBP.

Le obbligazioni collegate alla sostenibilità sono qualsiasi tipo di strumento obbligazionario in cui le caratteristiche finanziarie e/o strutturali (ad esempio, il tasso di interesse, la scadenza, l'importo di rimborso) possono variare a seconda che l'emittente raggiunga obiettivi predeterminati di sostenibilità/ambientali e/o sociali e/o di governance (ESG) entro un periodo di tempo prestabilito, e che siano conformi ai *Core Components of Sustainability-Linked Bond Principles* (SLBP)¹⁹.

È possibile combinare un approccio "uso dei proventi" (*use of proceeds*) con un approccio basato sulle obbligazioni collegate alla sostenibilità se l'emittente decide di destinare i proventi delle sue obbligazioni *sustainability-linked* a progetti specifici, che siano progetti verdi e/o sociali ammissibili, allineando contemporaneamente le proprie obbligazioni a tutti i *Core Components* delle GBP/SBP/SLBP.

Tutti i soggetti abilitati all'emissione di strumenti finanziari sui mercati di capitali, secondo le leggi e le normative vigenti, possono emettere gli strumenti appena analizzati, in conformità ai *Core Components* emanati dal International Capital Market Association.

I principi emanati dall'ICMA

I *Principles* emanati dall'International Capital Market Association (ICMA) sono linee guida procedurali adottate su base volontaria, e hanno come obiettivo rendere trasparente e uniforme il procedimento di emissione, si compongono di quattro *core components*, applicabili ai *Green, Social e Sustainable Bonds*:

1. **Utilizzo** dei proventi (utilizzo risorse in progetti con impatto ambientale positivo, bisogna dichiarare la percentuale di utilizzo dei proventi, e indicare i benefici ambientali associati);

¹⁷ (International Capital Market Association 2021)

¹⁸ (International Capital Market Association 2023)

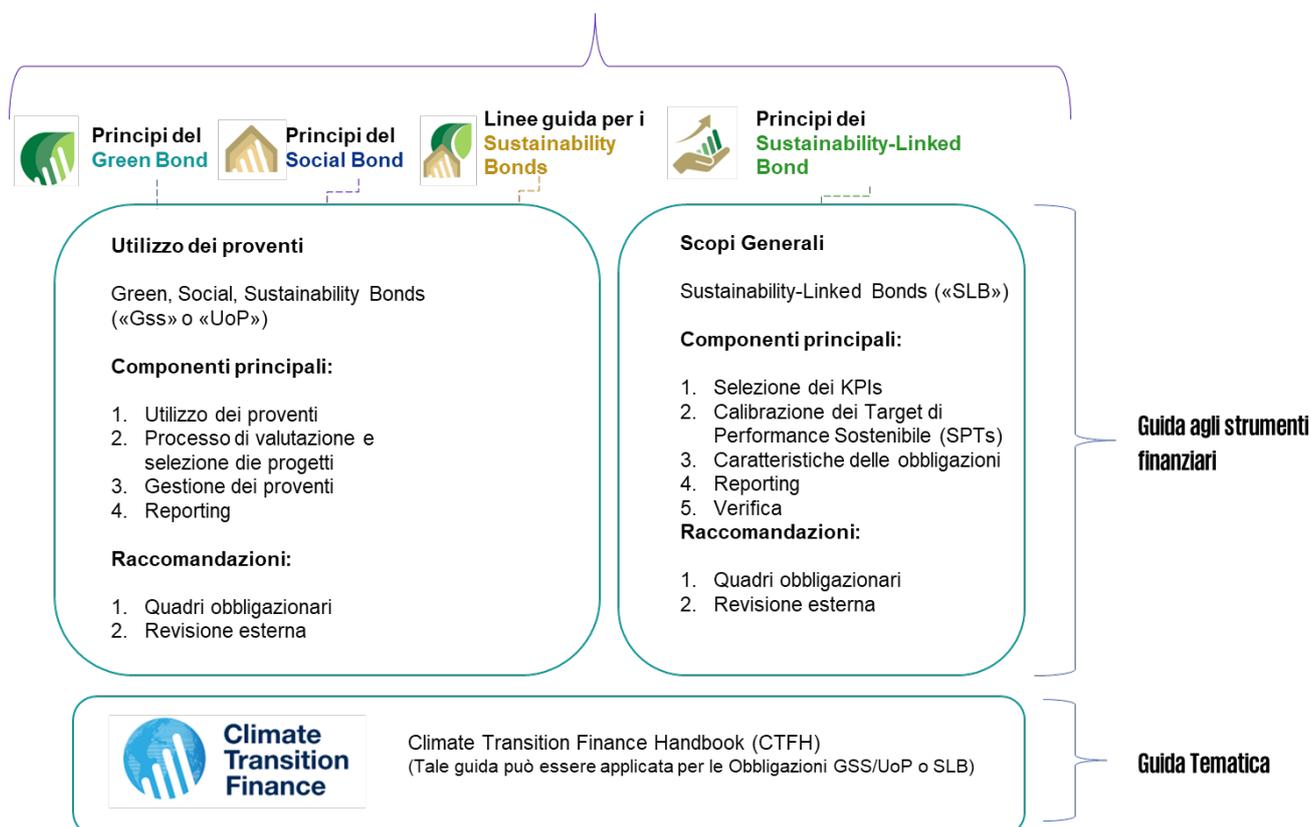
¹⁹ (International Capital Market Association 2021)

2. Processo di **valutazione** e selezione del progetto (dichiarare agli investitori non soltanto le finalità del progetto, ma anche quali sono i processi che incrementerebbero il beneficio ambientale prefissato);
3. **Gestione** dei proventi (vincolo a rendere disponibili le informazioni sull'utilizzo effettivo dei proventi, la tracciabilità dell'uso dei proventi rende l'operazione più trasparente e ne facilita il monitoraggio);
4. Attività di **reporting** (comunicazione annuale con l'investitore in relazione alla tipologia dei progetti intrapresi, percentuale dei proventi utilizzata, rendimento, e impatto ambientale).

Per quanto concerne i *Sustainable-Linked bond*, i *core components* prevedono necessariamente:

1. Una **selezione dei Key Performance Indicators (KPIs)** che si legano ad obiettivi di sostenibilità specifici. Questi obiettivi devono essere misurabili, realistici, rilevante, verificabili esternamente, confrontabili e temporalmente definiti.
2. Il processo di **calibrazione di uno o più SPT (Sustainability Performance Targets)** per KPI è fondamentale per la strutturazione delle obbligazioni collegate alla sostenibilità (SLB), poiché rappresenta il livello di ambizione a cui l'emittente è pronto a impegnarsi e considera realistico.
3. Le **caratteristiche strutturali** dell'obbligazione possono variare a seconda che i KPI selezionati raggiungano (o meno) gli SPT predefiniti, ossia l'SLB dovrà includere un impatto finanziario e/o strutturale che coinvolge eventi scatenanti.
4. Attività di **reporting** (comunicazione annuale con l'investitore in relazione alla tipologia dei progetti intrapresi, percentuale dei proventi utilizzata, rendimento, e impatto ambientale).
5. Gli emittenti dovrebbero ottenere una **verifica indipendente esterna** (ad esempio, revisione limitata o ragionevole) della loro performance rispetto a ciascun SPT per ciascun KPI, da parte di un revisore esterno qualificato, come un revisore contabile, una volta all'anno e comunque per qualsiasi data/periodo rilevante per valutare la performance degli SPT.

I principi



7. La catena del valore

Punti chiave del capitolo

La catena del valore rappresenta **tutte le attività del ciclo produttivo** che intervengono nei passaggi dalla raccolta della **materia prima** fino alla distribuzione e l'utilizzo del **prodotto finito**.



La catena del valore può essere suddivisa in:

- attività principali
→ **Operations**
- e attività di supporto
→ **Upstream**
→ **Downstream**



Impatto PMI

- Pressione crescente dai clienti
- Rischio reputazionale per l'azienda
- Rischi del cambiamento climatico e delle disuguaglianze sociali
- Aumento della regolamentazione
- Necessità di agire come azienda responsabile

L'integrazione **dei fattori ESG** nella catena del valore può portare ai seguenti benefici:

- Riduzione dei costi.
- Miglioramento dell'immagine aziendale.
- Aumento della fidelizzazione dei clienti.
- Accesso a nuovi mercati.
- Riduzione del rischio di impatto ambientale.

La maggior parte delle **grandi aziende** ha già un impegno per la sostenibilità, queste aziende stanno quindi **richiedendo ai loro fornitori** di rispettare determinati criteri di sostenibilità.

Il focus sulle questioni ESG lungo la filiera sta rapidamente diventando una **priorità strategica agli occhi di investitori, regolatori, clienti e consumatori.**

La catena del valore

La catena del valore è un modello che descrive le attività che un'azienda svolge per creare e distribuire un prodotto o un servizio. La catena del valore può essere suddivisa in attività principali e attività di supporto. Le attività principali sono quelle che contribuiscono direttamente alla creazione del prodotto o del servizio, mentre le attività di supporto forniscono assistenza alle attività principali.



L'integrazione dei fattori ESG nella catena del valore è importante perché può aiutare le aziende a ridurre il loro impatto ambientale, migliorare la gestione delle risorse e creare un ambiente di lavoro più sicuro ed equo.

Ecco alcuni esempi di come le aziende possono integrare i fattori ESG nella loro catena del valore:

- Utilizzare materiali e processi più sostenibili nella produzione;
- Ridurre gli sprechi di acqua, energia e altri materiali;
- Creare un ambiente di lavoro sicuro e sano per i dipendenti;
- Sostenere le comunità locali;
- Investire in ricerca e sviluppo di tecnologie più sostenibili.

L'integrazione dei fattori ESG nella catena del valore può portare a una serie di benefici per le aziende, tra cui:

- Riduzione dei costi;
- Miglioramento dell'immagine aziendale;
- Aumento della fidelizzazione dei clienti;
- Accesso a nuovi mercati;
- Riduzione del rischio di impatto ambientale.

L'integrazione dei fattori ESG nella catena del valore è un processo complesso, ma può portare a un miglioramento della performance economica, sociale e ambientale delle aziende.

7.1 Filiera sostenibile

Le catene di approvvigionamento danno origine a rischi climatici e sociali a livello globale: sono una fonte di perdita di biodiversità, il 60% delle emissioni globali di gas serra e violazioni dei diritti umani, per citarne alcuni.

I dirigenti sono sotto una pressione crescente da parte dei regolatori, dei consumatori e degli investitori per correggere questo problema e affrontare le sfide più urgenti del nostro tempo, non solo il cambiamento climatico, ma anche la creazione di una società equa e uguale.

È chiaro che le imprese e il mondo non raggiungeranno la neutralità climatica entro il 2050 o gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite senza trasformare l'impatto ambientale, sociale e di governance (ESG) delle catene di approvvigionamento globali.

Perché le PMI devono agire:

- Pressione crescente dai consumatori;
- Aumento del rischio reputazionale per l'azienda;
- Rischi fondamentali del cambiamento climatico e delle disuguaglianze sociali;
- Aumento della regolamentazione e dell'applicazione della legge da parte del governo;
- Necessità di agire come un'azienda responsabile con uno scopo.

La focalizzazione sulle questioni ESG (*Environmental, Social and Governance*) nella catena di approvvigionamento sta rapidamente diventando una priorità strategica agli occhi di investitori, clienti e regolatori. Nella corsa alla neutralità climatica e all'eradicazione della schiavitù, le catene di approvvigionamento responsabili forniscono la piattaforma per la sicurezza finanziaria e reputazionale futura. Essere preparati permetterà di essere più competitivi sul mercato.

I consumatori e gli investitori sono sempre più interessati alla sostenibilità. Un recente studio ha rilevato che il 72% dei consumatori è disposto a pagare di più per prodotti e servizi sostenibili. E il 67% degli investitori crede che la sostenibilità sia importante per la performance finanziaria a lungo termine delle aziende.

Le PMI che si attrezzano per integrare i fattori ESG nel proprio business saranno in una posizione migliore per competere per i contratti con i grandi clienti e per accedere ai finanziamenti.

Benefici per i clienti



Investimento degli stakeholder

Operare in modo etico attira i clienti e fa crescere i ricavi, salvaguarda le quote di mercato, garantisce un più ampio bacino di investimenti e attrae talenti innovativi e lungimiranti.



Resilienza

Le profonde relazioni di lavoro con i fornitori forniscono l'agilità necessaria per reagire al meglio. La disruption ha rivelato che la visibilità e la flessibilità lungo la catena di fornitura sono fondamentali per un modello orientato al futuro.



Costi ridotti e profitti maggiori

Una catena di fornitura che investe e si prende cura delle risorse naturali è efficiente dal punto di vista operativo, riduce i costi e migliora i margini di profitto.



Prontezza normativa

Comprendere e gestire in modo proattivo i rischi è la chiave per sviluppare un'azienda che sia "pronta per le normative" e resiliente alle mutevoli richieste legislative.

Ad esempio, una PMI che è in grado di dimostrare che le sue operazioni sono sostenibili sarà più probabile che venga scelta da un grande cliente che ha un impegno per la sostenibilità. Inoltre, una PMI che è in grado di dimostrare che le sue operazioni sono sostenibili sarà più probabile che venga scelta da un investitore che sta cercando di investire in aziende sostenibili.

Se il mio cliente più grande è obbligato a rispettare determinati criteri di sostenibilità sia con le sue operazioni che con quelle dei suoi fornitori, l'unica strategia vitale per il business di una PMI è rispettare i futuri requisiti di sostenibilità che i clienti (B2B) richiederanno ai propri fornitori.

La maggior parte delle grandi aziende ha già un impegno per la sostenibilità. Questo significa che stanno cercando di ridurre il loro impatto ambientale, sociale e di governance. Come risultato, queste aziende stanno richiedendo ai loro fornitori di rispettare determinati criteri di sostenibilità.

Le PMI che non si attrezzano per integrare i fattori ESG nel proprio business potrebbero non essere in grado di soddisfare i requisiti dei loro clienti più grandi. Ciò potrebbe portare a perdere contratti e finanziamenti.

In conclusione, i fattori ESG sono una questione importante per le PMI. Integrando i fattori ESG nel proprio business, le PMI possono migliorare la loro performance finanziaria, ridurre i rischi e aumentare la loro competitività sul mercato.

Glossario

CSDD: L'acronimo indica la *Corporate Sustainability Due Diligence Directive*, ovvero la direttiva presentata dalla commissione europea lo scorso 23 febbraio, che introduce il concetto di *due diligence* in materia di sostenibilità e di responsabilità per le violazioni dei diritti umani e per l'ambiente lungo tutta la catena di fornitura, al fine di individuare eventuali impatti negativi.

CSR: La *Corporate Social Responsibility*, o responsabilità sociale d'impresa, è un concetto relativo alla gestione aziendale in base al quale le imprese integrano le preoccupazioni sociali ed ambientali nelle loro operazioni commerciali e nelle interazioni con le parti interessate.

CSRD: La *Corporate Sustainability Reporting Directive* entrata in vigore il 5 giugno 2023, è la nuova direttiva Europea finalizzata a modernizzare e rafforzare le norme relative alle informazioni sociali e ambientali che le aziende devono comunicare.

DNF: La DNF (Dichiarazione Non Finanziaria) è un documento che individua tutti gli impegni relativi al raggiungimento, da parte di un'impresa, degli obiettivi in ambito ESG, rispondendo alle aspettative degli stakeholders.

Double Materiality: Il concetto di doppia materialità fornisce i criteri necessari a comprendere se una determinata informazione di sostenibilità debba essere inclusa o meno all'interno del bilancio di sostenibilità. La doppia materialità consiste nell'unione della *Financial Materiality* con la *Impact Materiality*. Secondo tale approccio, le imprese devono fornire informazioni sia sull'impatto delle proprie attività sull'ambiente esterno, che l'impatto generato sull'organizzazione stessa.

EFRAG: Lo *European Financial Reporting Advisory* è un ente europeo che si occupa di sviluppare principi contabili a livello internazionale. Nel 2022 ha ricevuto il compito di fornire assistenza tecnica alla Commissione Europea nello sviluppo degli standard di rendicontazione di sostenibilità previsti dalla CSRD.

ESG: L'acronimo indica le tre aree relative ai pilastri della sostenibilità, ovvero *Environmental*, *Social*, *Governance*.

ESRS: Il set di *European Sustainability Reporting Standards* rappresenta lo standard di rendicontazione ufficiale, previsto dalla CSRD, per la rendicontazione delle informazioni di sostenibilità.

Green Bond: Anche definite "Obbligazioni Verdi", si tratta di obbligazioni la cui emissione è legata a progetti il cui finanziamento ha un impatto positivo per l'ambiente, come l'efficienza energetica o la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Greenwashing: Il termine indica delle strategie di comunicazione adottate da alcune imprese e organizzazioni al fine di ingannare il pubblico rispetto il proprio impegno verso le tematiche ambientali. Tale strategia permette di creare in maniera ingannevole un'immagine positiva

dell'impresa sotto il profilo dell'impatto ambientale, distogliendo l'attenzione da eventuali impatti negativi che questa produce.

IRO: L'acronimo indica *Impact, Risk and Opportunity Management*, ovvero il processo o l'insieme di processi mediante i quali impatti, rischi ed opportunità sono identificati, valutati e gestiti attraverso politiche e azioni da parte dell'impresa.

SDG: I *Sustainable Development Goals* sono una parte centrale dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile adottata da tutti gli Stati Membri delle Nazioni Unite. I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile rappresentano un appello urgente all'azione da parte di tutti i paesi membri.

Social Bond: Con questo termine si intende qualunque tipo di strumento obbligazionario, i cui proventi vengono impiegati esclusivamente per finanziare, in parte o totalmente, progetti sociali.

Sustainability-Linked Bond: A differenza dei Green Bond, i SLB non sono legati alla realizzazione di un singolo progetto di sostenibilità. Più nello specifico, si tratta di titoli obbligazionari, le cui caratteristiche finanziarie (tra cui il pagamento delle cedole) e strutturali sono collegate a obiettivi di sostenibilità prestabiliti.

Sviluppo sostenibile: Il termine trova la sua prima apparizione letteraria nel Rapporto della Commissione Mondiale per l'ambiente e lo Sviluppo del 1987, dal titolo "**Our Common Future**". Per definizione, "lo sviluppo sostenibile consiste nell'abilità di raggiungere gli obiettivi del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di raggiungere i propri".

Tassonomia: La Tassonomia Europea è parte integrante dell'EU *Sustainable Finance*. Essa rappresenta una pietra miliare nel quadro della finanza sostenibile europea, nonché un importante strumento di trasparenza sul mercato. La Tassonomia si può definire come un sistema di classificazione delle attività economiche necessarie al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal *Green Deal* europeo.

Reasonable Assurance (Assurance Ragionevole): Un incarico di *Assurance* in cui il professionista riduce il rischio dell'incarico ad un livello accettabilmente basso nelle circostanze dell'incarico stesso come base per la propria conclusione. La conclusione del professionista è espressa in una forma che comunica il proprio giudizio sul risultato della misurazione o della valutazione dell'oggetto sottostante rispetto a determinati criteri²⁰.

Limited Assurance (Assurance Limitata) : Un incarico di *Assurance* in cui il rischio dell'incarico è maggiore rispetto a quello di un incarico di *Assurance* ragionevole ma per il quale il professionista riduce tale rischio ad un livello che sia accettabile nelle circostanze dell'incarico stesso per poter esprimere una conclusione in una forma che comunica se, in base alle procedure svolte e alle evidenze acquisite, siano pervenuti all'attenzione del professionista elementi che gli facciano ritenere che le informazioni sull'oggetto siano significativamente errate²¹.

²⁰ (International Auditing and Assurance Standards Board s.d.)

²¹ (International Auditing and Assurance Standards Board s.d.)

Bibliografia

- Avanzi, Marco. «SOSTENIBILITÀ: LA NECESSITÀ DI UN CAMBIO DI PROSPETTIVA PER L'IMPRESA ITALIANA E L'IMPATTO DELLE NORMATIVE SULLE PMI.» *Risk & Compliance Platform Europe*, 2023.
- CSR Europe, GRI. *Member State Implementation*. 2017.
- Enciclopedia Treccani. *Definizione di Sostenibilità*. s.d.
- European Commission. «Corporate sustainability due diligence.» 2022.
- European Commission. «Overview of sustainable finance.» 2023.
- Forum per la Finanza Sostenibile. «Tassonomia UE e altre normative sulla finanza sostenibile: implicazioni e prospettive per gli operatori finanziari.» 2021.
- International Auditing and Assurance Standards Board. «ISAE 3000 (Revised).» s.d.
- International Capital Market Association. «Green Bond Principles - Voluntary Process Guidelines for Issuing Green Bonds.» 2021.
- International Capital Market Association. «Social Bond Principles - Voluntary Process Guidelines for Issuing Social Bonds.» 2023.
- International Capital Market Association. «Sustainability Bond Guidelines .» 2021.
- Legge di stabilità 2016*. Legge 28 Dicembre 2015, n. 208 (s.d.).
- Marangio, Pietro Massimo. «Corporate Sustainability Due Diligence Directive, con il varo delle proposte si compone il mosaico del Green Deal europeo.» *IlSole24Ore*, 20 Aprile 2023.
- Organismo Italiano Business Reporting. *INNOVAZIONI INTRODOTTE DALLA NUOVA DIRETTIVA EUROPEA*. s.d.
- Parlamento Europeo; Consiglio Europeo. *DIRETTIVA 2014/95/UE*. 2014.
- Porter, Michael, e Mark Kramer. *Strategy & Society: The link Between Competitive Advantage and Corporate Social Responsibility*. 2006.
- World Commission on Environment and Development. *Our Common Future*. 1987.

Contatti:



Marco Maffei

Partner
KPMG S.p.A. – Roma
Tel.: +39 06 809611
Mob.: +39 348 2702893
E: mmaffei@kpmg.it



Massimiliano Ricci

Vice Direttore Generale Unindustria
Telefono: 0684499301
Mob.: 3481535890
Mail: massimiliano.ricci@un-industria.it



Constantino Christoyannis

Manager
KPMG S.p.A. – Roma
Tel: +39 06 809611
Mob: + 39 347 3860291
E: cchristoyannis@kpmg.it



Federica Celardi

Energia e Ambiente Unindustria
Telefono: 0684499714
Mob.: 3482791271
Mail: federica.celardi@un-industria.it



Roberta Maiello

Senior
KPMG S.p.A. – Roma
Tel: +39 06 809611
Mob: + 39 340 4661121
E: rmaiello@kpmg.it



Lorenzo Maggi

Energia e Ambiente Unindustria
Telefono: 0684499742
Mob.: 3425148259
Mail: lorenzo.maggi@un-industria.it



Anna Laura Pompozzi

Credito e Finanza Unindustria
Tel.: 0601908115
Mob.: 3452811254
Mail: annalaura.pompozzi@un-industria.it



Lorenza Ruggiero

Piccola Industria Unindustria
Tel. 0684499322
Mob.: 3452499922
Mail: lorenza.ruggiero@un-industria.it

Tutte le informazioni qui fornite sono di carattere generale e non intendono prendere in considerazione fatti riguardanti persone o entità particolari. Nonostante tutti i nostri sforzi, non siamo in grado di garantire che le informazioni qui fornite siano precise ed accurate al momento in cui vengono ricevute o che continueranno ad esserlo anche in futuro. Non è consigliabile agire sulla base delle informazioni qui fornite senza prima aver consultato un professionista ed aver minuziosamente controllato tutti i fatti relativi ad una particolare situazione.

© 2023 KPMG S.p.A. è una società per azioni di diritto italiano e fa parte del network KPMG di entità indipendenti affiliate a KPMG International Limited, società di diritto inglese. Tutti i diritti riservati.

Denominazione e logo KPMG sono marchi e segni distintivi utilizzati su licenza dalle entità indipendenti dell'organizzazione globale KPMG.

